Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 29 Dicembre 1930 - Anno IX — GIORNO — Num. 308

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dal martedì al sabato	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Dal lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni del "La Stampa"
40-946 Centrali: Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centrali: » — « Seguendo la Cronaca » —
40-948 Centrale: Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Ufficio Pubblicità Italiana: 40-920 - 40-921

Propaganda marinara

A Genova ha avuto termine in questi giorni fra il più vivo e sincero entusiasmo dei suoi partecipanti, l'annuale crociera dell'Opera Nazionale Balilla. I piccoli ospiti della *Cesare Battisti*, dopo diverse settimane di vita di bordo, sono rientrati alle loro case soddisfatti e felici e con l'anima presa da una infinità di sensazioni che li indurrà a rimpiangere più volte col ricordo alle giornate vissute in condizioni così diverse dal normale.

E' certo che il risultato dell'iniziativa anche quest'anno è stato pari alla fede ed all'entusiasmo che hanno presieduto alla sua organizzazione.

Questa crociera degli avanguardisti e balilla è ormai divenuta la manifestazione principale e più interessante del complesso di benefiche iniziative del Regime a favore della nostra gioventù nel periodo delle sue vacanze: chiude il ciclo dell'attività assistenziale estiva e lo fa in maniera sempre brillante.

La sua importanza va però considerata oltre che sotto l'aspetto generale dell'azione assistenziale ai giovani, anche sotto quello particolare, cui in realtà è destinata della propaganda marinara.

E' indubbio infatti che con essa il Regime vuole rendere familiare il mare ai nostri giovani e questi personali dall'importanza che esso può avere per il nostro Paese.

E' questo il modo più pratico per dimostrare la verità in quanto il Fascismo ha sempre affermato sull'importanza per l'Italia delle attività marittime: visitare i nostri porti, viaggiare sulle belle navi.

Dopo Cavour non vi fu al timone della vita italiana altro Uomo che più del Duce comprendesse le caratteristiche marinare del nostro Paese.

Ci fu tratto tratto un'abbondante letteratura esaltativa dal passato delle vecchie città che dettero navigatori audaci alla storia del mondo, si spesero magari milioni e milioni in lavori portuali e linee di navigazione ma mancò sempre una azione concreta e seria perchè il popolo italiano sentisse veramente il suo destino marinaro.

Per molti il mare viveva solo come un tormento e un'incognita: era la grande via su cui bisognava incamminarsi nell'angoscia dell'emigrazione alla ricerca d'un po' di pane in lontani Paesi.

Il Fascismo ha invece avvicinato il mare all'anima del nostro popolo, ne ha fatto comprendere la funzione e l'importanza e lo fa amare anche da coloro che non hanno la fortuna di poterlo ammirare.

Si ebbero così prima le colonie marinare, e poi la crociera annuale che si svolge ad ogni finire d'estate fra la simpatia di tutta la Nazione.

Così, piano piano, incomincia a evadersi quella coscienza marinara di cui tanto si è sempre parlato e per cui sempre si faceva così poco: e saranno i piccoli, le giovani reclute della generazione fascista, ad illuminare il Paese tutto, sulla bellezza del mare e sulla importanza delle opere che ai margini di esso si compiono ogni giorno, sulle nobili gare di eroismi che esso strappa all'ardimento umano e su quanto nell'avvenire da esso potrà venire a tutto il Paese.

Bella, nobile, utile azione di propaganda quindi quella che compie l'Opera Nazionale Balilla con le sue crociere ogni anno. Può ben dirsi che sia questa la migliore propaganda marinara che si compie in Italia: di stile pratico e di risultato sicuro perchè il seme che esso getta nell'animo dei piccoli crocieristi sicuramente germinerà frutti di entusiasmo.

Essa merita proprio di essere imitata.

E questa imitazione già qua e là si manifesta. Non mancano infatti le iniziative consimili promosse da istituzioni importanti e destinate a raccogliere larga messe di consensi.

Non è il caso di parlare delle iniziative, sempre coronate da successo, della Lega Navale che si rinsalda, con rinnovato ardore e con sapiente organizzazione, da diversi anni.

L'esempio è seguito anche da altri enti: tempo fa si ebbe una piccola crociera di industriali che si spinsero sino a Barcellona, poi fu la Confederazione professionisti ed artisti, recentemente l'Associazione mutilati, ed ora è in corso di organizzazione la Crociera Virgiliana sotto il patrocinio dell'Accademia d'Italia.

Il mare esercita il suo fascino dalle anime semplici dei piccoli a quelle più complesse e più gravi dei dotti e degli studiosi.

La propaganda marinara è così in piena attività e ad essa il popolo italiano porge ascolto, convinto che sul mare è in gran parte l'avvenire nostro.

Da ogni parte si guarda al mare con interesse e con simpatia, richiamati tutti dalla voce eloquente del Duce che a ragione vede in esso una delle principali speranze della nostra prosperità di domani.

Ed è commendabile simpatico e di buon auspicio che in questa gara di entusiasmi l'Opera Balilla sia alla testa col fervore dei più semplici e dei più puri fra gli italiani.

GIOVANNI PALA.

Il varo dell'incrociatore «Gorizia»

alla presenza delle LL. EE. Giuriati, Ciano e Sirianni

Livorno, 29 mattino.

La nostra operosa città può segnare al suo attivo un'altra giornata di fervido entusiasmo patriottico. I primi treni del mattino, gli *autobus*, i *omnibus*, le automobili hanno portato a Livorno migliaia di Fascisti, di Combattenti, di iscritti al Sindacati della nostra provincia, mentre in varii punti della città si formavano concentramenti di altri fascisti e avanguardisti o balilla, appartenenti alle molteplici associazioni sindacali e dopolavoristiche cittadine. Tutta questa massa si è schierata nel lunghissimo viale Carducci per rendere onore al Segretario del Partito, S. E. Giuriati, e alle LL. EE. Giuseppe Sirianni, ministro della Marina, e Costanzo Ciano, Ministro delle Comunicazioni.

Entusiastiche dimostrazioni

La stazione centrale è riccamente parata con bandiere tricolori. Piante e profusione abbelliscono l'accesso alla saletta reale ed il marciapiedi lungo il quale corre il primo binario. Un largo tappeto rosso ricopre il tratto di questo marciapiedi fino alla saletta reale e si prolunga al di fuori. Alle 8.30, incominciano a giungere le autorità, che scortano il primo saluto di Livorno a S. E. Giuriati. Fra esse si notano le LL. EE. Sirianni e Ciano, il Prefetto di Livorno, il comandante del Corpo di Armata di Firenze, generale Nomis Longhena, il Segretario Federale, il Podestà di Livorno, ecc., ecc. Alle 9.10 arriva il Segretario del Partito; dalla vettura-*salon*, nella quale ha viaggiato, S. E. Giuriati discende mentre la musica intona «Giovinezza». Egli passa in rivista il distaccamento dei Militi ferroviari che gli presentano le armi. Un applauso fragoroso saluta il Gerarca, allorchè si avvia alla saletta reale ove vengono fatte rapidamente da S. E. Ciano le presentazioni delle varie autorità.

Le LL. EE. Giuriati, Ciano e Sirianni, escono quindi dalla stazione seguiti dal folto gruppo delle autorità e percorrono a piedi la piazza Dante, imboccando il viale Carducci che per tutta la sua lunghezza — più di due chilometri — è, ai lati, occupato dalle forze fasciste. Sventolano centinaia di vessilli e di gagliardetti. All'apparire del Segretario del Partito e dei due Ministri acclamazioni entusiastiche partono dall'immensa schiera di uomini, e tutte le musiche, che si alternano lungo lo schieramento, suonano gli inni fascisti. Terminata la rivista allo schieramento si forma un lungo corteo di automobili, che percorre le vie del centro, dove si affollano cittadini plaudenti, e raggiunge l'università marinara.

All'ingresso principale dall'Accademia Navale attende gli illustri ospiti l'ammiraglio Domenico Cavagnari, con altri ufficiali di Marina. Su di un lato del viale è schierato il battaglione allievi, con bandiera e musica. Allorchè arrivano S. E. Giuriati e i Ministri Ciano e Sirianni, la musica suona la Marcia di ordinanza della Marina e il battaglione presenta le armi. Quindi il battaglione sfila inappuntabilmente dinanzi al Segretario del Partito e alle altre autorità, che hanno preso posto sopra un'apposita pedana. S. E. Giuriati dice all'ammiraglio Cavagnari tutta la sua soddisfazione per il magnifico portamento degli allievi, e poi compie una rapida visita all'Accademia Navale.

Alle 10.45 le LL. EE. Giuriati, Sirianni e Ciano lasciano l'Accademia, e si recano al Cantiere navale Odero, Terni, Orlando, ove si svolgerà il varo dell'incrociatore «Gorizia». La folla è imponentissima. La Direzione del Cantiere ha provveduto ad erigere uno speciale palco e delle ampie tribune per gli invitati. Il Segretario del Partito e i due Ministri vengono salutati da una formidabile ovazione della folla, ovazione che diviene più intensa quando S. E. Giuriati percorre da ensemble i lati della scala il fronte dell'enorme pubblico assiepato.

La nave scende in mare

Qualche minuto dopo arriva monsignor Giovanni Piccioni, Vescovo di Livorno, assistito da alcuni canonici e da altri prelati. Monsignor Piccioni si reca sul palco ad osseguiare la contessa Ciano e le LL. EE. Giuriati, Ciano e Sirianni, quindi, indossato il «rochetto» con stola bianca sopra alla cappa magna, intona l'*auditorium vestrum* per iniziare la benedizione. Il versetto è seguito dal canto del *Laudate Dominum omnes gentes* cantato dal clero, mentre il Vescovo procede lungo i fianchi dello scafo per benedirne con l'aspersorio la nave. La benedizione è compiuta, e il Vescovo sale anche egli sul palco delle autorità.

In questo momento ogni occhio si volge alla prora del *Gorizia* in attesa del battesimo augurale. La contessa Ciano preme il bottone che ha dinanzi a sè e la bottiglia di spumante liberata elettricamente si va ad infrangere contro il fianco della nave. Un primo applauso parte dalla folla ed echeggiano le note della Marcia Reale. L'emozione è ora nella sua più alta fase. Gli operai che hanno incarichi per il varo sono tutti al loro posto. L'ing. Serra, opportunamente dall'ing. Asprea e dall'ing. Endel, sale al suo posto di comando a prora della nave. Egli dà un comando e nel silenzio si odono i primi colpi secchi delle mazze di ferro che abbattono gli «scontri». Pochi secondi bastano per l'operazione. Tutti i volti sono contratti nell'attesa e l'orecchio percepisce appena l'eco delle acute che fasciano le «bozze» collocate sotto la prora: la nave è libera.

Alle 11 esatte i martinetti entrano in forza e subito un grido parte dalla folla: si muove. Ed infatti il *Gorizia*, prima lentamente, poi più veloce, scende in mare, ne solleva onde spumose e vi si culla dolcemente. La folla è in delirio, grida, sventola fazzoletti, applaude. Gli operai si abbracciano, e quando il loro direttore scende sul piazzale, lo circondano acclamando. Risuonano le note della Marcia Reale, mentre alto si leva il coro delle sirene dei rimorchi, e il rombo del cannone saluta, con la sua voce guerriera, il nuovo incrociatore italiano. L'ing. Serra è vivamente congratulato dal Segretario del Partito e dai Ministri. Egli presenta a S. E. Giuriati i suoi principali collaboratori tecnici e presenta anche tre operai che sono stati decorati della Stella al merito del lavoro.

S. E. Giuriati, accompagnato dai due Ministri, visita poi il Museo navale esistente nel cantiere, e quindi si accomiata. Egli si reca, sempre con le LL. EE. Sirianni e Ciano, alla Sede del Fascio che visita minutamente; poi al Politeama livornese, decorato con bandiere tricolori, che è gremito di Fascisti, Combattenti e cittadini.

Alle 12.35 uno squillo di tromba impone il silenzio: tutti restano in piedi, e quando sul palcoscenico entrano Giovanni Giuriati, Costanzo Ciano e Giuseppe Sirianni, un applauso fragoroso li saluta. La stupenda manifestazione dura alcuni minuti. Ristoratosi il silenzio, il Segretario Federale, avv. Campini Mezzanelli, porge al Segretario del Partito il saluto della Camicia Nera livornesi, ai cui evoca la fede e il coraggio.

Parla il Segretario del Partito

Il Segretario del Partito, nuovamente acclamato, pronuncia poi un breve discorso rivolgendo un affettuoso saluto a Costanzo Ciano ed elogiando il forte e laborioso popolo livornese. Dopo avere esaltato la costruzione della magnifica nave compiuta in un tempo che una volta avrebbe rappresentato un sogno, e cioè in 9 mesi, e dopo aver tratto dal felice varo lieti auspici, il Segretario del Partito conclude affermando che l'Italia, con l'aratro e con la prora, sarà sempre vittoriosa in ogni tempo e in ogni evenienza. Egli è alla fine applauditio entusiasticamente. Quindi S. E. Ciano, insistentemente richiesto dai fascisti che acclamano freneticamente, addita ai cantieristi la virtù combattentistiche e fasciste di Giovanni Giuriati, perchè ciascuno se ne faccia imitatore, e invita a ripetere il giuramento di fedeltà agli ordini del Duce. I fascisti ripetono il giuramento e lo fanno seguire dal canto di «Giovinezza». La cerimonia ha quindi termine.

Alle 13 è stata offerta a S. E. Giuriati e ai due Ministri una colazione alla quale hanno partecipato circa 150 invitati, fra autorità, ufficiali, signore e signorine. Allo spumante sono stati pronunziati alcuni brindisi. Da ultimo la parola anche l'ammiraglio Sirianni, che ha ringraziato la contessa Ciano per avere accettato di essere la madrina del *Gorizia*, e S. E. Giuriati per avere scelto l'odierna festa marinara per compiere la sua visita a Livorno, e S. E. Ciano che mai dimentica di essere buon marinaio, e che perciò è sempre presente agli avvenimenti che interessano la Marina italiana. Ringrazia pure la Società Odero-Terni-Orlando, i suoi tecnici e le sue maestranze, per avere raggiunto quello che può definirsi un *record* varando un incrociatore della mole del *Gorizia* dopo appena nove mesi dalla sua impostazione. L'Italia può vantare di avere in un anno varato 60 mila tonnellate ripartite fra sette incrociatori, fra numerosi sommergibili e cacciatorpediniere che costituiscono un valore intrinseco di un miliardo e duecento milioni; e ciò dice chiaramente quanto al Regime interessi la Marina da guerra, quanto ad esso stia a cuore la potenza della nostra flotta. S. E. Sirianni chiude con un pensiero al Re, al Capo del Governo, ed è calorosamente applaudito.

Terminata la colazione, il Segretario del Partito, i Ministri e le altre autorità, si sono recati in idrovolante a Portoferraio, ove era convenuta una folla numerosissima di fascisti e di cittadini che ha fatto accoglienze entusiastiche al Segretario del Partito e ai due Ministri. E' stata visitata la Casa del Fascio, dal balcone della quale ha pronunziato un discorso il comm. Pasella, esaltando le virtù della popolazione elbana. Il Segretario del Partito pronunzia brevi parole di ringraziamento per l'accoglienza ricevuta ed è applauditissimo. Alle 16.30 i quattro idrovolanti ripartono alla volta di Livorno, ove alle 17.30 al Palazzo comunale ha luogo un ricevimento in onore dei due Ministri e del Segretario del Partito, ricevimento al quale prende parte un infinito numero di Autorità e di personalità cittadine.

Cordialmente salutate da S. E. Ciano, e ossequiate dal Prefetto di Livorno e dalle principali autorità convenute alla stazione, le LL. EE. Giuriati e Sirianni hanno lasciato Livorno. Il primo alle 18.40, diretto a Roma, e il secondo alle 18.49 per la linea di Genova.

Il rapporto dei Fasci giovanili

della provincia di Firenze

Firenze, 29 mattino.

Ieri, alle ore 10, l'on. Carlo Scorza, comandante dei Fasci giovanili, ha tenuto alla Casa del Fascio il rapporto di tutti i comandanti e degli aiutanti dei Fasci giovanili della Provincia. Giunto in automobile da Lucca, l'on. Scorza, dopo aver passato in rivista la guardia d'onore della Federazione, ha visitato i locali ed i servizi della Casa del Fascio, esprimendo al Segretario Federale dott. Pavolini, che lo accompagnava, il suo vivo compiacimento. Si è poi svolto il rapporto dei Fasci giovanili. Il comandante dottor Baroni ha fornito i dati dell'efficenza della nuova organizzazione in provincia. Quindi l'on. Scorza ha particolareggiatamente illustrato gli scopi, i fini e la funzione dei Fasci e dei nuclei giovanili. L'on. Scorza ha anche visitato nella Casa del Fascio, i locali del G.U.F., dove gli sono stati presentati i membri del Direttorio e gli ufficiali della Coorte universitaria fiorentina, ai quali ha rivolto parole di elogio e di incitamento. Infine l'on. Scorza, commissario della Federazione nazionale Arditi d'Italia, si è recato alla sede della Sezione degli Arditi fiorentini, ove il presidente gli ha presentato gli Arditi della Sezione stessa. L'on. Scorza ha esaltato la funzione dell'ardilismo con un vibrante discorso, che ha suscitato l'entusiasmo degli Arditi e delle Camicie Nere.

La stampa ufficiosa tiluana

contro il Vaticano e contro il clero

Berlino, 29 mattino.

Da Kowno si ha che la stampa lituana si scaglia contro il clero cattolico lituano e la accusa di mene antigovernative. Il giornale del partito al Governo minaccia il clero persino di mandare all'aria il concordato recentemente concluso col Vaticano se la condotta del clero sarà tale da spingere all'estremo limite la pazienza del Governo: il Governo allora riacquisterebbe intera la sua libertà di azione e potrebbe sospendere ogni sovvenzione alla Chiesa e abolire l'insegnamento religioso nelle scuole. I giornali accusano direttamente il Vaticano di sollecitare le mene del clero e ricordano, a questo proposito, come nel momento stesso del riconoscimento *de jure* dello Stato lituano da parte del Vaticano, questo avrebbe subito espresso il desiderio di una sollecita pace fra la Lituania e la Polonia; ed effettivamente che è appunto la diplomazia polacca che insiste negli ambienti vaticani perchè essi prendano sulla Lituania a favore della Polonia nelle questioni attualmente pendenti fra i due Governi. Non è un segreto per nessuno, dicono i giornali, che i vescovi, tanto lituani che polacchi, si adoperano in questo momento a fare da mediatori. Ma l'ufficioso *Lietuvos Zinios* ammonisce i vescovi di astenersi da simile attività.

Una manifestazione di italianità a New York

New York, 29 mattino.

L'ambasciatore d'Italia, S. E. De Martino, accompagnato dal Console generale Grassi, ha presenziato al pranzo annuale della «Alpha Phi Della Fraternità», associazione che raggruppa gli studenti e i laureati di origine italiana degli Stati Uniti e che svolge un'encomiabile attività per mantenere vivo l'orgoglio della stirpe italiana nella gioventù della seconda generazione immigrata. L'ambasciatore ha pronunciato un applauditissimo discorso, elogiando i dirigenti dell'associazione per l'opera da essi svolta, esaltando il contributo che l'elemento italiano ha arrecato allo sviluppo dell'America e rivolgendosi ai giovani italo-americani li ha incoraggiati a mantenersi fedeli alla patria di adozione, ma a conservare intatto l'orgoglio della loro origine italiana. Incoraggiando la gioventù della seconda generazione a recarsi in Italia per conoscere la patria di origine ed apprezzare i progressi da essa compiuti per virtù del regime fascista, l'ambasciatore ha concluso insistendo sulla natura prettamente romana ed italiana del pensiero fascista, che anima il popolo italiano sotto la guida di Benito Mussolini. Il nome del Duce è stato accolto da vibranti, prolungate acclamazioni. Terminando il suo discorso, l'ambasciatore ha rivolto espressioni di omaggio a S. M. il Re d'Italia ed al Presidente Hoover, mentre gli intervenuti prorompevano in una calorosa ovazione. Ha parlato poi, molto applaudito, anche il giudice italo-americano Freschi.

LA CELEBRAZIONE DEL NATALE FIUMANO

Arturo Marpicati commemora a Mango d'Alba

il legionario Benvenuto Spessa

Mango d'Alba, 29, mattino.

Mango, il ridente paese posto sulla dorsale che divide la valle del Tanaro da quella del Belbo, ha celebrato ieri, con solenne rito, un degno suo figlio, Benvenuto Spessa, legionario fiumano orgogliosamente caduto a Fiume il 24 dicembre 1920, nel Natale di sangue. La cerimonia è stata vissuta con grande passione e tutte le Langhe di Alba, tutti i rurali dei paesi più lontani si sono riversati a Mango, onorata ieri dalla presenza di Arturo Marpicati, membro del Direttorio del Partito ed oratore ufficiale per la commemorazione.

Già al mattino l'avv. Tosalli, Preside della Provincia, con cerimonia semplice, alla presenza di una folta schiera di Alpini, aveva inaugurato la lapide agli Alpini di Mango, ed il paese, addobbato a festa, aveva visto arrivare per primi i forti soldati delle Alpi con i loro gagliardetti di Alba, di Cuneo, di Neive, di Santo Stefano Belbo, di Barolo, La Morra, Monta d'Alba e Castagneto. Il Podestà signor Grisolfo ed il segretario politico del Fascio, signor Morra, hanno fatto gli onori di casa e ricevuto le autorità all'ingresso del paese.

L'arrivo delle Autorità

Puntualmente, alle ore 14.30, arrivano le Autorità: il prof. Arturo Marpicati, del Direttorio Nazionale del Partito, è accompagnato da S. E. il Prefetto, ing. Mario Chiesa, dal Segretario Federale della Provincia, comm. avv. Attilio Bonino, dal generale Perla, comandante la Divisione Militare del comandante la 3.a Legione subalpina, console Ciscli. Sono presenti gli on. conte Di Mirafiori, Viale, Imberti, il Preside della Provincia, avv. Toselli, il questore, comm. Serra, il vice-Preside, cav. uff. Moreno, il Rettore provinciale Molineris, il cav. Ferraro, presidente della Federazione Provinciale Agricoltori, il cav. De Grazia, presidente dell'Associazione Arditi, il maggiore Monchiero dell'Associazione Combattenti, il signor Scassellati, segretario della Federazione industriali, il Podestà di Alba, Molineris, quello di Mondovì, Bessone, il segretario del Fascio di Alba, cav. Grasso, il comandante del 38.o Reggimento Fanteria, colonnello Fantino. Tutti i Podestà e Segretari Politici dell'ex-Circondario di Alba sono presenti e formano con la folla, una moltitudine che Mango non ha prima di oggi mai accolta.

I Fasci e i Fasci giovanili di Mango, Alba, Bra, Neive, Belnetie, Cortemilia, agli ordini del comm. Paviolo, formano da soli una moltitudine, ammirata per le nuove caratteristiche divise. Sono presenti i Gut di Cuneo e di Alba; ammiratissimi e festeggiati i Legionari fiumani convenuti da Cuneo, da Torino e dagli altri centri del Piemonte, che S. E. Chiesa ed Arturo Marpicati, entrambi legionari dalla italianissima Città, hanno accolto con veri segni di affetto.

Il corteo del popolo e delle autorità, preceduto dalle bande musicali di Mango e di Alba, si è snodato per la strada che porta allo storico Castello, dove è murata la lapide da inaugurarsi a Benvenuto Spessa. Il Podestà Ghisolfo ringrazia le autorità dell'onore che fanno al paese con la loro presenza, e presenta ai Gerarchi gli abitanti di Mango, vibranti di fede e di entusiasmo, che in Benvenuto Spessa, figlio della stessa terra, vedono il loro Eroe giovanetto, esempio del purissimo amore che si dona interamente per la causa santa della Patria. Il Podestà legge quindi, tra l'entusiasmo, il telegramma che il Comandante Gabriele D'Annunzio ha inviato per la celebrazione a S. E. il Prefetto Chiesa, legionario fiumano, alfiere dell'8.o assaltatori.

«La non placata e non consolabile angoscia mi impedisce di scrivere oggi, ma penso a Benvenuto Spessa e rivedo il suo volto. Egli era tra i più arditi e i più prodi della mia Compagnia Disperata, ed era tra i più vicini al mio cuore. Tra due o tre giorni ti scriverò. Onora alla città che lo onora, a Paolo Boselli che incise le maschie parole.

Gabriele D'Annunzio».

Anche S. E. Paolo Boselli, autore della epigrafe lapidaria, ha inviato un telegramma di adesione, come pure il Segretario Federale di Fiume.

Il Segretario Politico Morra rivolge una parola di omaggio alle autorità, e, a nome delle Camicie Nere e della popolazione di Mango, che attende pronta e vigile gli ordini dei Capi, promette di rinnovare l'eroismo di Benvenuto Spessa, che alla stessa scuola, alla stessa terra ha appreso come si debba servire in umiltà la Patria.

L'orazione ufficiale

Arturo Marpicati, oratore ufficiale della cerimonia, fa quindi l'appello di Benvenuto Spessa, appello a cui risponde a gran voce la folla. Dice quindi l'orazione in memoria del Caduto fiumano. Traccia in un'ammirabile sintesi la figura del Comandante che visse nella sua carne martoriata e nel suo sangue dolorante tutta la passione della città eloquente, e che nella sua profetica anticipazione aveva invocato un Condottiero ardito che desse all'Italia i confini, che Dante da secoli aveva indicati. Egli stesso doveva poi essere quel condottiero ardito di un'audacissima schiera, quando, nel travaglio di una guerra vittoriosa, vili mene ne mercanteggiavano i frutti a Versailles, quando un uomo, che non rappresentava nulla, sconfessato da tutti, anche dai suoi, con l'ignoranza e la grettezza pervicace, aveva il suo momento di fortuna, quando tutto il mondo ci negava quello che era il sacro diritto del sangue versato.

La Marcia di Ronchi non è episodio di poco conto: è l'epopea di poesia e di giovinezza che solo ha riscontro nell'epopea dei Mille di Quarto. Ecco il Poeta e le sue schiere, di cui fece parte Benvenuto Spessa, eroico giovinetto di Mango, che nella vigilia del Natale di sangue, non ancora ventenne diede la vita nella impresa eroica, sempre viva nel ricordo e nella riconoscenza degli italiani. Tre fari sono accesi nel cuore degli italiani, tre fari che non si spengono, Fiume città olocausta, D'Annunzio redentore Condottiero, il Duce, che del Poeta e della città ardente ha abbracciato la causa, strenuo difensore nei pochi contro la viltà di quanti avevano sparso sangue intorno. Ed i Legionari della Marcia di Ronchi, con la stessa fede salda, con i cuori gagliardetti, parteciparono poco dopo alla Marcia su Roma. Un altro piccolo rialzo di Cossala, di fronte al Cimitero e allo Ossario, riposano gli Eroi delle epiche giornate ed il sacrificio loro dà luce e gloria alla leggendaria impresa di poesia e di bellezza.

L'orazione di Arturo Marpicati, legionario fiumano, ascoltata in religioso silenzio, ha destato profonda emozione nei presenti ed è stata coronata da grandi applausi della folla entusiasta.

Ha avuto luogo quindi la benedizione della lapide muraria, impartita dal parroco Don Serra. La lapide in stile romanico porta incise, precedute da un Passo Litorio di squisita fattura, le seguenti parole di Paolo Boselli:

«Benvenuto Spessa — nato a Mango — Volontario della Disperata di D'Annunzio liberatore — ardito degli arditi — ammirato amatissimo — degli assaltatori compagni — pugno intrepidamente per la ragione e il cuore — di Fiume — caddo a 20 anni scricamente — fra le gloriosissime gesta — il 24 dicembre 1920 — nelle ombre gloriose di sangue e di gloria.

«Con il ricordo di lui — valgano le sublime virtù dei Legionari fiumani — a commuovere ispirare — la gioventù di tutti i tempi — per spegnere ogni viltà, vincere le battaglie — della rinnovata Italia. — Natale 1930-IX. - Paolo Boselli».

L'entusiasmo dei Legionari

S. E. Chiesa ed il prof. Marpicati si intrattengono quindi in cordiale colloquio con il tenente Cherasco e con i Legionari di Torino, a cui si sono aggiunti gli altri Legionari che improvvisano alle autorità dimostrazioni entusiastiche. Nei saloni del Castello ha quindi luogo un *vermouth* d'onore a cui prendono parte le autorità, le organizzazioni e la folla. I Gerarchi lasciano quindi Mango che ieri, nella nobile manifestazione, ha vissuto un'indimenticabile giornata di fede profonda e sentita, che ha dato alle autorità l'impressione magnifica del consenso e dell'attaccamento al Duce dei rurali delle nostre Langhe. In occasione della commemorazione del martire fiumano Benvenuto Spessa, furono inviati i seguenti telegrammi:

«A S. E. Benito Mussolini, Roma.

«Popolazioni fedeli della Langa albese raccolte in imponente adunata, commemorazione esaltazione Martire fiumano Benvenuto Spessa, rivolgono pensiero riconoscente al Duce, che ha ridato Fiume all'Italia.

F.to Prefetto Chiesa».

«S. E. Giuriati.

«Popolazioni rurali Langa albese, esaltando Martire fiumano Spessa, salutano il Legionario fiumano anticipando delle rivendicazioni patriottiche. Ringrazio designazione Marpicati degna rappresentante Partito.

«*Bonino*, Segretario Federale».

«Comandante D'Annunzio, Gardone Riviera.

«Celebrando sacrificio Benvenuto Spessa nella fervida parola Legionario Arturo Marpicati, pensiero queste popolazioni rivolgesi Comandante invitto Legione di Ronchi. Alalà.

«*Chiesa-Bonino*».

Le cerimonie di Fiume

Fiume, 29 mattino.

La città ha commemorato ieri la ricorrenza del Natale fiumano con austerità. Al mattino le Autorità civili e militari e le Gerarchie del Partito, con a capo S. E. il Prefetto De Blasi, hanno assistito, nella cattedrale di S. Vito, ad un ufficio divino in suffragio dei caduti delle cinque giornate di Fiume. Al rito hanno assistito una grande folla di fedeli, rappresentanze di Associazioni patriottiche e combattentistiche, i Mutilati, i Volontari di guerra, rappresentanze dell'Esercito e della Milizia. Dopo la Messa funebre le Autorità si sono recate alla cripta di Cossala in cui riposano i gloriosi caduti della causa adriatica e fiumana. Ai loculi venerati è stata impartita la benedizione, mentre dinanzi ad essi si inchinavano labari e bandiere. Infine sono state deposte sull'Altare della cripta numerose corone di lauro del Carnaro. Al Podestà Gigante sono pervenuti numerosi telegrammi tra i quali il seguente da Gabriele D'Annunzio:

«Tu sai quanto io soffro e come il mio antico amore si sia mutato in chiuso tormento. Solo il tuo gran cuore può comprendere se io domando di persistere nel mio silenzio. Italo Conti e Mario Asso mi sono vicini nell'angoscia. Ti abbraccio. *Gabriele D'Annunzio*».

La rivolta in Birmania

I ribelli trincerati in piena jungla in attesa dell'attacco delle forze governative — Si prevede una guerriglia lunga e sanguinosa

Londra, 29, mattino.

La ribellione in Birmania ha avuto un carattere più grave di quanto lasciassero credere i primi telegrammi. Gli insorti, in numero di circa un migliaio, attaccarono, alcuni giorni fa, un villaggio nelle vicinanze di Tharrawaddy, nella bassa Birmania, saccheggiando le abitazioni e assassinando le notabilità, fra cui l'ispettore del servizio forestale, signor Fields Clarkes, che si trovava in un bungalow isolato, nel quale i ribelli contavano di trovare fucili e cartuccie. Gl'insorti hanno di poi rinnovato le loro gesta in parecchie agglomerazioni, sul limitare della foresta, dove si trova stabilito il loro quartiere generale. Il loro capo sembra avere grande esperienza di cose militari, ma la sua identità è ignota. Il suo posto di comando si trova nella jungla.

Una compagnia del reggimento dei buffs (east Kent) e un'altra del 15.o punjabis, rinforzate da distaccamenti di polizia e da fucilieri birmani, sono già arrivate a Tharrawaddy e sono riuscite a ricuperare il cadavere di Fields Clarkes, i cui funerali hanno avuto luogo a Tharrawaddy.

Il numero dei ribelli uccisi nei vari scontri con le truppe è valutato a oltre un centinaio; una cinquantina di insorti sono stati fatti prigionieri. Le autorità di Rangoon hanno pubblicato un comunicato annunciante che la situazione era migliorata nelle ultime 24 ore e che l'invio di truppe nei vari distretti è stato deciso per impedire ai movimento di estendersi. Nella zona di Tharrawaddy si prevede che vigorose operazioni contro i ribelli saranno intraprese senza indugio.

Senonchè la regione in cui la tragedia si è svolta è una zona della foresta vergine, ove è impossibile organizzare vere operazioni militari. E' un paese ove soltanto può effettuarsi la guerriglia e l'opera di accerchiamento delle bande ribelli sarà lunga e ardua. L'avanguardia delle forze è partita da Rangoon per via aerea, recando numerose mitragliatrici. Esso procederà all'inseguimento dei ribelli divisa in piccoli distaccamenti. Del resto l'azione non potrebbe essere impiegata efficacemente in una regione così boschiva, ove inoltre, non è possibile fare uso dei moderni mezzi meccanici di guerra, come carri d'assalto e carri armati che non potrebbero essere impiegati se non in quantità molto limitate. Le truppe che procederanno alla repressione della rivolta dovranno però essere munite di grande equipaggiamento per poter fare fronte ad ogni necessità. L'operazione sarà lunga e ardua, in quanto che i ribelli, per i quali una manciata di riso al giorno è sufficiente per vivere, potranno cadere uno ad uno prima che per lento processo di logorio e di stanchezza essi vengano indotti a sottomettersi.

Non solo, ma essi si sono trincerati in piena jungla su una lunghezza di 7 od 8 chilometri e i loro servizi di osservazione e di avamposti, a quanto si assicura, sono particolarmente bene organizzati. Per rinforzare la loro posizione i ribelli hanno abbattuto centinaia di alberi e posseggono un gran numero di armi e di munizioni. Essi fortificano le loro posizioni attuali con solidi sbarramenti, dietro i quali rinforzano gli avamposti ed accumulano armi e munizioni. Sotto la direzione dei capi, parecchie linee di difesa sono state stabilite, affinchè, sotto la pressione delle forze di attacco, i ribelli possano ritirarsi senza troppe perdite, ostacolando l'azione degli assalitori ed attirarli sempre più nell'interno della jungla.

E' dunque da prevedersi che i primi scontri saranno micidiali e che parecchie settimane dovranno trascorrere prima che le forze governative possano dominare la situazione. Queste forze sono costituite da oltre un migliaio di uomini dell'esercito regolare, bene allenati ed equipaggiati.

Si ha da Bombay che si sono verificati nuovi disordini di carattere antibritannico, nel quale sono rimasti feriti venti agenti di polizia e 260 dimostranti.

I disordini sono sorti in seguito al tentativo dei componenti del Consiglio di guerra di compiere la cerimonia del saluto alla bandiera del Congresso indiano, proibita dalla polizia. All'ordine di sciogliersi, i dimostranti hanno risposto facendo una violenta sassaiola contro gli agenti. Questi hanno caricato ripetutamente i dimostranti a colpi di bastone, riuscendo a disperderli.

Joffre agli estremi

Parigi, 29 mattino

Lo stato di salute del Maresciallo Joffre presentava ieri mattina un leggero miglioramento, che però non è durato. Il Maresciallo non è alimentato che per mezzo di liquidi e si indebolisce gradualmente. Alle 10 del mattino i medici redigevano un bollettino che venne subito comunicato allo Stato Maggiore del Maresciallo. Il bollettino diceva:

«Notte calma; stato locale soddisfacente; leggero miglioramento dello stato generale. I pronostici restano sempre riservatissimi. — Firmato: Prof.re Leriche e dott. Boulin».

Alle 11 i prof. Faure, Labbé, Leriche e i dottori Fontain e Boulin si riunirono a consulto al capezzale dell'illustre ammalato e alla fine del consulto non aggiunsero nulla al bollettino precedentemente comunicato. Alle 16 lo Stato Maggiore del Maresciallo comunicava un nuovo bollettino così redatto:

«Il miglioramento segnalato stamattina non si è mantenuto. Il malato si indebolisce lentamente. Contrariamente a certe informazioni, non è stata praticata nè sympatectomia preliminare nè una seconda amputazione».

Contemporaneamente veniva annunziato che i medici vietavano formalmente qualsiasi visita al malato. Durante la giornata alla clinica dei Fratelli di San Giovanni di Dio è sfilato un succedersi di personalità venute a prendere notizie dell'illustre malato. Solamente il generale Weygand, capo dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito, e l'ex-Presidente della Repubblica Millerand, furono autorizzati a penetrare nella camera del malato, quando i medici non avevano ancora vietato qualsiasi visita. Le altre persone vennero

CRONACA CITTADINA

L'Associazione Generale degli Operai
nel suo ottantesimo anno di vita
La solenne celebrazione al Dopolavoro ferroviario

La celebrazione dell'ottantesimo anniversario dell'Associazione Generale degli operai, ha richiamato ieri mattina nel Teatro del Dopolavoro ferroviario, in via Sacchi, una folla compatta di cooperatori e mutualisti, che hanno interamente gremito i ampio ed elegante salone. Sul palcoscenico troneggiava una corona di lauro dall'Associazione, in attesa di essere inaugurato, come accadrà tra breve, e gagliardetti delle Società torinesi aderenti all'Ufficio regionale dell'Ente nazionale della cooperazione, di cui era pure presente il vessillo, mentre le Società rappresentate superavano il centinaio.

Alla festa è stato mantenuto il carattere di semplicità che l'on. Bagnasco, fiduciario dell'Ente anziddetto e presidente dell'Alleanza Cooperativa torinese, ha sempre voluto fosse praticato dalle Società dipendenti dall'Ente, fra le quali è pure l'Associazione generale degli operai. S. E. il Prefetto ha delegato a rappresentarlo il comm. Marenghi. Attorno all'on. Bagnasco erano sul palcoscenico il rag. Ciamberio, consultore municipale, in rappresentanza del Podestà, un rappresentante della Federazione provinciale fascista, il prof. Riccardi per l'on. Malusardi e l'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, il cav. Garrasi, segretario generale dell'Associazione ferrovieri fascisti, tutti i componenti il Consiglio direttivo della Associazione generale degli operai col segretario capitano Gonzales, il rag. cav. Poleti, direttore dell'Alleanza con altri dirigenti dell'azienda, il cav. Mario Casaro, segretario generale dell'Ufficio regionale della cooperazione, l'avv. Bernabò Silorata ed altre personalità. Numerosissime le adesioni.

La cerimonia si è iniziata con la benedizione del labaro sociale, impartita dal cappellano Passera, mentre la Banda Musicale « L'Operaia », rientrata nell'Associazione, come già abbiamo detto ieri, dopo trent'anni di assenza e che compie quest'anno il suo settantacinquennio di esistenza, intonava gli inni patriottici e la folla applaudiva calorosamente.

La relazione sociale

Ristabilitosi il silenzio, ha preso subito la parola il presidente dell'Associazione, cav. uff. Bartolomeo, ragioniere capo della Prefettura. Egli ringrazia il rappresentante di S. E. il Prefetto e le altre autorità per il loro intervento; testimonia all'on. Bagnasco e al cav. Casaro la riconoscenza dell'Associazione per l'appoggio costantemente avuto dall'Ente della Cooperazione; porge di gratulazione e esprime pure ai cav. Garrasi per il dono di cinquemila lire destinate ai libretti di risparmio per i ragazzi; e passa quindi alla relazione sull'attività dell'Associazione.

Ricordatone le origini e il patriottismo che ne ispirò le valse da parte di Re Vittorio Emanuele II un assegno annuo di lire cinquecento sul tesoro dell'Ordine Mauriziano, accennato al primo Magazzino di previdenza istituito nella odierna via Vigoli, da cui sorse l'Alleanza ed ebbe principio l'intero movimento cooperativistico italiano, l'oratore espone quanto l'Associazione ha fatto e fa nel campo assistenziale. I nostri lettori hanno già avuto di quest'opera un antipino. Il presidente dell'Associazione aggiunge che la spesa annua per il solo servizio sanitario ed ostetrico, si aggira sulle 210 mila lire, cifra che viene versata quasi per intero all'Associazione generale operaia alla Cooperativa ferroviari, sua alleata, dall'Alleanza Cooperativa, la cui costituzione nel 1890 — sia detto di sfuggita — fu appunto dovuta alla concorde iniziativa dei due sodalizi. Questa la ragione per cui a sede della celebrazione venne scelto il teatro del Dopolavoro ferroviario. L'oratore crede pertanto di poter affermare che nessuna mutua particolare abbia ancora raggiunto questa mutua libera nella vastità dell'assistenza sanitaria.

Provvedimenti e risultati

Il presidente enumera successivamente gli oneri che gravano sull'Associazione e rileva le difficoltà di assolvere al grave compito da parte degli amministratori. L'attuale Consiglio, insediato da un anno, ha escogitato i seguenti provvedimenti: ha ridotto di numero il personale, ottenendo un'economia di oltre 10.000 lire all'anno; ha ridotto gli assegni ai medici, realizzando un'altra notevole economia; ha venduto tutto il vecchio mobilio trovato negli uffici ed in cantina, ricavandone il necessario per una completa e decorosa sistemazione degli uffici stessi e dell'ambulatorio; ha rivedute gli affitti delle case di proprietà dell'Associazione; ha investito in maniera più proficua il patrimonio dell'Associazione, duplicandone quasi la rendita annua; ha aumentato i sussidi, a partire dal 1.o gennaio 1931, a 4 lire al giorno per la quota di L. 4, e 2 lire al giorno per la quota di L. 2, con un maggior onere annuo previsto di L. 20.000; ha istituito la nuova categoria di soci alla quota di una lira al mese, per tutti coloro che hanno superato i 50 anni di età con diritto a tutta la assistenza sanitaria, senza però i sussidi, ciò perchè scopo precipuo della mutualità libera è quello di andare incontro a tutti coloro che per vecchiaia od invalidità al lavoro non provvedono, al di fuori di essa, nessuna forma di previdenza; ha incluso nel suo statuto la riassicurazione degli operai delle mutue parietiche, perchè si possa provvedere a loro in caso di disoccupazione; ha infine iniziato una campagna di persuasione e di propaganda nell'intento di incrementare l'entrata di nuove e giovani energie, con particolare attenzione per gli impiegati, per i piccoli esercenti, per gli artigiani, per le casalinghe e per tutte quelle classi che non hanno nessuna forma di assistenza parietetica; e di indurre altre piccole mutue, a ad associarsi ad essa nel servizio sanitario (come già alcune fanno) o a fondersi coll'Associazione, specie se in condizioni di vita stentata.

Proseguendo l'oratore rileva che ai tali provvedimenti è derivato che il patrimonio dell'Associazione, che era di 1.150.347 lire al 31 dicembre 1929, epoca dell'insediamento del nuovo Consiglio, è oggi di 1.400.000, con un miglioramento di circa 250.000 lire; che il numero dei soci che era di circa 8,300 a quella data, è oggi di circa 9.000, con un incremento di 700 soci, dovuto in gran parte all'entrata in massa di un forte nucleo di impiegati ed operai dell'Alleanza Cooperativa Torinese (all'inizio nel 1850 i soci erano 500); che si è avuta fusa con l'Associazione la Soc. Femminile di Grugliasco, la Fratellanza Mutua della Barriera di Milano e « La Novella » della Madonna di Campagna; che è ritornata in seno all'Associazione il Corpo musicale, al quale manda un particolare saluto; che fiorente ed attivo è il gruppo del Dopolavoro e dell'escursionismo, il quale oggi, colla sua cooperazione [illegible] la cerimonia.

Il presidente conclude annunciando che è nei propositi del Consiglio di ridare all'Associazione una nuova sede per quella inferiore a quella, poi ceduta, di corso Galileo Ferraris.

Le premiazioni

La relazione è vivamente applaudita. Avviene poi la distribuzione di diplomi di benemerenza ai medici sociali più anziani; di premi ai soci più anziani; di premi ai soci benemeriti per il maggior numero d'iscrizioni; di premi ai soci che si sono distinti nei vari corsi di legislazione sociale e di cooperazione e nelle scuole serali e professionali; nonchè in distribuzione di libretti a risparmio della Cassa depositi dell'Alleanza Cooperativa ai bambini dei soci, dai 5 agli 8 anni, i meglio premiati sono i seguenti dottori: Rovere, Jachin, Bizzarri, Andruetto, Fassoni, Giordanengo, Lavarelli e Mezzena.

Iniziata alle 9,30, la cerimonia terminò alle 11,30. Nel pomeriggio è continuata la distribuzione dei libretti a risparmio, questa volta ai bimbi dai 9 a 10 anni e nel teatro si è avuto uno scelto programma di canto, varietà e cinema. La Banda « L'Operaia » ha prestato servizio tutto il giorno, fatta segno a cordiali dimostrazioni di simpatia. La Banda, che è diretta dal maestro Sbervegliari avrà a pari del Gruppo del Dopolavoro ed Escursionismo, una amministrazione autonoma con Consiglio proprio e sede in via del Carmine 13, sotto la sorveglianza di un direttore nominato dal Consiglio dell'Associazione in sua rappresentanza. A sopperire alle spese per l'onorario del Maestro, il Consiglio ha pure stanziato un piccolo contributo annuo, e sta studiando l'opportunità di aprire, quanto prima, una scuola popolare di musica.

La «Befana» dei tramvieri
1400 pacchi natalizi — Oltre cento doni speciali — 6700 lire di premi in denaro

La vasta galleria delle officine tramviarie di corso Trapani apparsa ieri trasformata in un immenso padiglione festeggiante ancora di bandiere e drappi tricolori. Colà una folla di parecchie migliaia di persone, fra adulti e bambini, è affluita dalle 15 alle 18, dinanzi ai banchi dai quali si distribuivano i doni natalizi per i figli dei dipendenti dell'Azienda Tramviaria Municipale. Come negli anni precedenti, la grande famiglia tramviaria torinese, ha partecipato al completo a questa caratteristica festa del mondo piccino organizzata dalla Amministrazione dell'Azienda, così, anche questo anno, il convegno si è svolto alla presenza delle autorità e di numerosi invitati. Abbiamo notato fra gli intervenuti il conte di San Marzano per il Prefetto, il vice-podestà dott. Giannino in rappresentanza del Podestà, l'ispettore federale Cobolli in representanza del Segretario Federale, l'on. Ferracini, presidente della Commissione amministratrice dell'Azienda, con il vice-presidente comm. Pellegrini, i membri della Commissione rag. Pagliero e Chiniberto, Bazzani, l'on. Santini, segretario del Sindacato dei ferro-tramvieri, il comm. Boccacci della Consulta Municipale e il comm. avv. Gay, segretario-capo del Municipio. La Direzione dell'Azienda era rappresentata dai comm. ing. Giuppponi, direttore generale, dall'ing. Facchillo, dal cav. Camasio, dall'ing. Haseri, dall'ing. Mandelforte, dall'ing. Castanzo, dall'avv. Stacchini, dall'ing. Alvazzi, dall'ing. Fosci, dal cav. Odone, dall'ing. Puortes per il Circolo Ferroviario.

La festa è stata una nuova significativa manifestazione dei vincoli di solidarietà che legano fra loro tutti i dipendenti dell'Azienda, dal dirigente al più modesto operaio. Millequattrocento bambini hanno avuto in dono il pacco natalizio, alla preparazione del quale aveva da più giorni lavorato con fervore instancabile un Comitato composto delle signore Ferraciai e Giuppponi, e delle mogli, madri e sorelle dai funzionari dell'Azienda, coadiuvate dalle signorine impiegate negli uffici tramviari. Ogni pacco conteneva un oggetto di vestiario, un giocattolo, dolci e dieci lire in moneta.

Ma, oltrechè ai piccoli, gli organizzatori avevano pensato anche agli adulti: più di cento regali sono stati infatti assegnati ad altrettanti tramvieri, in seguito al responso di un'urna contenente i nomi di tutti i 3000 dipendenti della Azienda. L'Amministrazione aveva anche posto a disposizione dei sottoscrittori alla « Cassa interna di avviamento al risparmio » 70 per mille in danaro per l'ammontare complessivo di 6700 lire.

Attuata su queste basi, la cosidetta « befana » dei tramvieri non poteva non incontrare l'accoglienza più favorevole di tutti gli interessati. Svoltasi in una atmosfera di viva animazione e di lieta cordialità, la festa rallegrata dal concerto della Banda musicale dell'Azienda, si è chiusa tra una vibrante dimostrazione di plauso ai dirigenti, agli organizzatori, alle signore del Comitato e alle autorità.

L'inaugurazione della nuova sede
del Circolo S. Secondo

Con una simpatica cerimonia il « Circolo S. Secondo, Piazzo d'Armi e Crocetta » ha inaugurato ieri mattina alle ore 10,30, la nuova sede in via S. Secondo 51. Una folla scelta ed elegante di signore e signori, si radunava nel salone posto al primo piano, dove facevano gli onori di casa i vice-presidenti dott. cav. Nicola e il geom. cav. Bellagarda e tutto il consiglio direttivo.

Rappresentava alla cerimonia il Podestà il consultore municipale comm. Rossi, ed erano presenti l'on. Ferracini, il comm. uff. avv. Colombino della « Famija turinèisa », l'ing. conte A. Orsi, il fiduciario del « Gruppo fascista Scarnafigi », magg. Gervasi, il cav. uff. dott. Russo per il Questore.

Il cav. Gherardo, uno dei massimi artefici per la costruzione del nuovo edificio a tre piani, che il Circolo ha voluto creare a sua sede, ha ricordato ai presenti che quest'anno l'associazione festeggia il cinquantenario di sua fondazione ed ha pure ricordato le molte benemerenze dei passati presidenti del Circolo, fra cui il conte Rignon e il senatore Cattaneo. L'oratore ha riaffermato gli scopi che si propone il circolo: quello di rinsaldare i vincoli di fraterna amicizia fra i soci e loro famiglie e quello di organizzare divertimenti e passatempi per gli stessi. Il nuovo stabile dispone di tre piani, nei quali vi sono: un salone per le feste da ballo, uno per i pranzi, poichè non è stata dimenticata la cucina, una sala con cinque biliardi, sale da scherma per signori e signore, con relative docce locali per la ginnastica, per le riunioni, per la lettura, ecc.

Dopo gli applausi, tributati all'oratore, è stato offerto un vermouth d'onore.

Il Natale fiumano
La cerimonia a S. Domenico

Le Legionarie di Fiume D'Annunzio hanno voluto, nel decimo anniversario del Natale di Fiume, esaltare e glorificare il sacrificio di coloro che li immolarono per riaffermare i diritti della Patria con una solenne celebrazione religiosa nella chiesa di San Domenico. Alle ore 11 si sono radunati nel Tempio i combattenti del gruppo torinese dell'Associazione Dalmazia con a capo la medaglia d'oro avv. Maurizio Valdegno, e i Legionari e le Legionarie fiumane con la presidentessa Bice Abrate, la signorina Anita Borghi e la signora Brovetta, il gagliardetto di Fiume e l'azzurra bandiera dalmata prendevano il posto d'onore davanti al presbiterio e, accanto a loro, si disponevano la bandiera dell'Associazione del Fante con una larga rappresentanza a capo della quale stava il presidente col. avv. Batti; la bandiera dell'Associazione Nazionale Combattenti col vice-presidente avvocato Corbelli, i gagliardetti del gruppo ferrovieri della sezione « Gruppo Osoppo », quello degli ex-carabinieri, dei granatieri, dei volontari di guerra, della Federazione Arditi d'Italia con in prima fila gli arditi in divisa al comando del presidente ten. Chermaco, il gagliardetto del Nastro Tricolore col presidente grande ufficiale Naldi e le medaglie d'oro Emma Stuardi e avv. Perino e il signor Terribile, in rappresentanza del Nastro Tricolore di Napoli.

Fra le personalità intervenute si notavano il consultore municipale cav. Selopis in rappresentanza del Podestà, il Segretario federale Bianchi Mina in contessa Rapallori, delegata dei Fasci femminili, la signora Musso, presidente dell'Associazione Caduti Fascisti, il console generale Parenzo, il console Scelta, il reggente Pallavicini e il maestro di Fiume, l'ing. conte Alessandro Orsi. Il giudice del Tribunale cav. Gandenzi, il Procuratore del Re comm. avv. Bruno, il grande ufficiale col. Di Majo e il cav. uff. dott. Scinazzola in rappresentanza del Questore.

Il tumulo era fiancheggiato da un grande tricolore, con la croce Sabauda, posto a terra di fronte al presbiterio e sul quale era stato deposto un fascio di allori.

La Messa è stata celebrata dal parroco di San Domenico e l'organo accompagnava l'ufficio religioso con melodi assistici: una sorpresa di note che scendevano giungere di lontano e che nell'animo dei legionari svegliarono ricordi che il trascorrere di dieci anni non ha potuto sopire. Sembrava in certi momenti di udire il rombo di cannonate e di canti pastorali commoventissimi. Al momento dell'Elevazione, al trillo dell'argenteo campanello, come d'incanto si accendeva sulla volta della chiesa una costellazione di luci, le bandiere ed i gagliardetti si inchinavano simultaneamente mentre le autorità ed i fedeli che gremivano la chiesa si raccoglievano in preghiere.

Subito dopo, sul pergamo, appariva la figura di un sacerdote soldato: padre Regattieri, e su lui si affissavano gli sguardi dei presenti.

Egli ha parlato ai legionari esaltando la bontà del ricordo che con così bella tenacia essi serbano del giovanetti eroi, il cui sangue purissimo è stato versato per la grandezza della Patria ed ha ricordato le precedenti commemorazioni che si sono svolte in questa stessa chiesa dove, nelle ore di gioia come in quelle di sconforto, i patrioti si sono raccolti ad implorare dal Signore la fortuna per le armi italiane e per la gloriosa Casa Sabauda.

« L'esempio di forza e di serenità dato dai giovanetti eroi di Fiume — ha detto Padre Regattieri — serva a ciascuno ed in ogni tempo a dare la forza di saper compiere con serenità il quotidiano sacrificio necessario per portare la Nazione a quelle mète cui la condurrà con certezza la ferrea mano e la volontà del Capo del Governo».

La chiesa si è andata poi lentamente sfollando e sul piccolo piazzale si sono sciolte le diverse associazioni patriottiche che erano intervenute alla cerimonia.

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere puntualmente il giornale a cominciare dal 1° Gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici d'Amministrazione. A tale scopo questi resteranno oggi aperti ininterrottamente sino alle ore 19.

INVESTIMENTI MORTALI

Carrettiere ucciso sullo stradale di Francia
Triste fine di un motociclista in piazza Sabotino

E' stato ieri investito ed ucciso da un'automobile, sullo stradale di Francia, il carrettiere Antonio Mattoda di 56 anni, abitante allo stesso corso al n. 230.

Si venissa fatta una statistica degli investimenti, si riscontrerebbe che i tre quarti di quelli che normalmente la cronaca registra avvengono sul corso Francia. Questa magnifica arteria diritta, spaziosa, che a prima vista si direbbe la più sicura, sia per i pedoni che per i conducenti di veicoli, è invece la più funestata dallo disgrazie. Forse in questo corso, che presenta un lungo rettilineo, gli automobilisti si lasciano vincere dalla febbre della velocità e si trovano poi, quando è il caso di dover evitare un pericolo, nell'impossibilità di poter diminuire la macchina. Ma se i pedoni imparano ai conducenti di automezzi di correre sfrenatamente, alla loro volta i guidatori affermano che il pedone in genere non possiede ancora la più lontana conoscenza del codice della strada e cammina impunemente alla sua sinistra, alla destra, qualche volta nel mezzo e altre volte ancora attraversa la strada senza tener conto di nulla, lasciando ai veicoli il carico di scansarlo. Il torto e la ragione, in questo, come in moltissimi altri casi, non si possono dividere con un taglio netto, e bisogna quindi limitarsi a ricercare le singole responsabilità tutte le volte che una disgrazia avviene.

Dal racconto fatto dall'investitore del disgraziato carrettiere, il signor Egidio Ala fu Francesco, di anni 32, da Ormea, proprietario di un garage nel abitante in via Nizza 20, nessuna colpa può addossarsi a lui per la mortale disgrazia. Alle ore 14, egli, proveniente da Torino, si dirigeva sulla sua macchina a Rivoli Manteneva una velocità di circa 45 chilometri all'ora, quindi più che moderata.

All'altezza della Borgata Regina Margherita, d'un tratto, un uomo, e cioè l'Antonio Mattoda, si staccava da un casseggiato e, tenendo a mano la bicicletta, superava i binari del tram di Rivoli e ripiuttamente attraversava la strada proprio nel momento in cui sopraggiungeva l'automobile. Quando il disgraziato si accorgeva del pericolo, in quell'istante di smarrimento, faceva qualche passo indietro, immancabile l'investimento. La macchina dell'Ala lo colpiva di fianco, lo gettava al suolo e andava poi a fermarsi pochi metri più lontano. Subito il signor Ala scendeva e correva a portare soccorso al Mattoda, ma si accorgeva delle gravi condizioni di lui e della necessità di trasportarlo prontamente all'ospedale. Disgraziatamente l'automobile sua, urtando contro il telaio della bicicletta dello sventurato carrettiere, si era avariata ed era impossibile potersene servire. L'investitore allora si metteva in mezzo alla strada in attesa di qualche macchina. Nel frattempo alcune persone erano accorse ad offrire il loro aiuto: il muratore Michele Ronovari, il carrettiere Gagliano Francesco e la guardia di finanza Vito Cevolo e Giovanni Rosa.

Quando, dopo poca attesa, l'automobile di un privato, che proveniva da Rivoli, fu giunta sul posto, il signor Ala pregava il guidatore di voler incaricarsi della pietosa bisogna, e cioè di trasportare il ferito. Poco dopo, il disgraziato veniva adagiato sull'automobile che si dirigeva verso Torino. All'investitore le condizioni del carrettiere erano apparse gravi: invero erano addirittura disperate. Quale unico segno di vita, spasmodici sussulti scuotevano di tratto in tratto il poveretto. Poco prima di giungere all'Ospedale il S. Giovanni il capo del Mattoda si rovesciava all'indietro e non si muoveva più. Lo sventurato era morto. Il dott. Andreoli, chiamato a visitarlo, non poteva che constatarne il decesso, avvenuto per lesioni di organi interni. L'infelice aveva anche riportato la frattura dell'avambraccio e della gamba sinistra. All'Ospedale giungeva poco dopo, con altra automobile, l'investitore il quale apprendeva la morte del Mattoda con evidente dolore. Poco dopo, in Questura, al cav. Olivassi egli narrava in quali circostanze era avvenuta la disgrazia.

— Un altro mortale investimento avveniva ieri poco dopo le 16,30 in piazza Sabotino. L'operaio meccanico Antonio Nizza di Tommaso, di 42 anni, abitante in corso Alpicomba 127, percorreva in motocicletta la via S. Pietro del Carro diretto verso l'interno della città. Nell'attraversare il corso Peschiera per imboccare la piazza Sabotino, il Nizza, che non aveva veduta giungere l'automobile 16-TO, guidata dal signor Carlo Wild, andava a sbattere con la motocicletta contro il fianco sinistro della macchina. L'urto era stato così violento che il disgraziato motociclista, sbalzato di sella, dopo aver volteggiato in aria, era andato a cadere sul cofano dell'automobile, dove era rimasto per alcuni istanti, poi era precipitato al suolo.

Il signor Wild aveva fatto funzionare i freni ed aveva formata l'automobile poco dopo l'improvviso scontro. Egli era scesa immediatamente al suo meccanico Guido Maggi di Pietro, di anni 30, residente a Milano in via Maria Bigliesi 15, e coadiuvato dalla guardia municipale Alberti, subito accorsa, aveva raccolto il ferito e, adagiatolo sull'automobile, lo aveva subito portato all'ospedale Martini. Il dott. Galizia aveva riscontrato al Nizza la frattura della base cranica, la frattura della gamba destra e una ferita lacero-contusa al capo. Le condizioni dell'infelice erano tali da non lasciare alcuna speranza e il dottore, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare con prognosi riservata. Il disgraziato meccanico moriva tre ore dopo il suo ricovero, senza aver ricuperato i sensi.

Il signor Wild è stato accompagnato al locale commissariato di P. S., dove ha narrato la disgraziata circostanze che hanno provocato la mortale disgrazia del Nizza. Nell'urto la motocicletta è stata sfasciata e l'automobile ha riportato diverse avarie.

— Verso le ore 20 di ieri sera l'operaio marmista Giacomo D'Amuri di Pietro, di anni 37, abitante in via Bra 10, si trovava sul corso Casale, poco oltre la borgata Sassi, quando un'automobile guidata dal pasticciere Giovanni Lagosi, di anni 34, residente a Moncalieri, lo investiva e gettava al suolo. Con la stessa macchina il D'Amuri veniva accompagnato all'ospedale di San Giovanni, dove il dottor Andreoli lo medicava di una ferita lacero-contusa al capo, di contusioni alla regione orbitale sinistra e riscontrava sintomi di lieve commozione cerebrale per i quali lo faceva ricoverare in osservazione.

— Alle ore 20 è stato ricoverato all'ospedale Martini l'operaio Ermenegildo Piovanotto, abitante in via Vanchiglia 20, il quale poco prima, in motocicletta, in corso Peschiera all'imbocco della piazza Sabotino (e cioè nella stessa località dove è avvenuto lo scontro fra la motocicletta del Nizza e l'automobile del signor Wild) si scontrava con l'automobile guidata dal signor Guglielmo Sciamengo da Ciriè e cadeva al suolo riportando la frattura bimalleolare complicata della gamba sinistra. Raccolto sulla stessa macchina, il Piovanotto veniva accompagnato all'ospedale Martini dove gli venivano praticate le cure del caso. Guarirà in 80 giorni.

Una bimba nata in treno

Elsa Romana Michelon ha avuto la ventura di vedere la luce in treno, nel tratto che sta fra la stazione di Avigliana e quella di Rosta. La mamma sua, Maria Toscan in Michelon, di 31 anno, accompagnata da due piccine, una di quattro e l'altra di tre anni, si trovava in uno scompartimento di seconda classe del treno che doveva ieri giungere a Torino alla stazione di Porta Nuova alle ore 9,35. Improvvisamente la signora, che già da qualche tempo soffriva in silenzio, è stata sorpresa dai dolori della maternità.

Subito da Avigliana veniva telefonato alla nostra stazione principale perchè venisse preparata una autoambulanza per il trasporto della puerpera e perchè fosse avvertito un medico di trovarsi all'arrivo del treno. Nel frattempo un maresciallo di P. S. che era sul convoglio, coadiuvato da agenti e da militi ferroviari, provvedeva ad allontanare dallo scompartimento gli altri viaggiatori, mentre una stanza si accingeva ad assistere la giovane madre. E di assistenza la signora Maria Toscan ne aveva urgente bisogno, perchè, poco dopo lasciato Avigliana e prima ancora che il treno avesse raggiunta la stazione di Rosta, essa dava alla luce una bella bambina, alla quale ha dichiarato di voler imporre i nomi di Elsa Romana.

Giunta a Torino la puerpera è stata trasportata in un istituto ginecologico. Tanto essa quanto la bimba stanno benissimo.

L'ultimo concerto agli « Amici dell'Arte »

Ieri pomeriggio nel vasto elegante salone del Palazzo della Promotrice delle Belle Arti al Valentino, ha avuto luogo il concerto di chiusura a due pianoforti della Mostra organizzata dagli « Amici dell'Arte ». Ha presenziato un folto pubblico di invitati che ha fatto le migliori accoglienze alle due pianiste Edmea Tomaselli e Amalia Mussato, che eseguirono scelti brani di Mozart, Schumann, Mendelssohn e Tarenghi. Nell'intervallo il collega Adolfo Sarti ha dato lettura di alcune pagine di prosa, assai applaudito e festeggiato dalla eletta assemblea.

Concerto Maiaboi-Marchisio. — Nella sede sociale della Pro Cultura femminile il violinista Remo Maiaboi e la pianista signorina Elena Marchisio eseguiranno musiche di Vitali, Beethoven, Grieg, ottenendo successi e meritati applausi per la pregevole interpretazione.

Il TEATRO ROSSINI questa sera rimane chiuso dovendo la Compagnia Dialettale Piemontese, diretta da Mario Casaleggio recarsi a Cuneo a rappresentare « La miseria d' Monsù Travet » per la commemorazione del compianto commediografo Vittorio Bersezio. Domani, martedì, la Compagnia riprenderà le sue rappresentazioni al « Rossini » con la 18a replica di « Ombra ch'a passa », l'applaudita commedia comico musicale di E. M. Chiappo.

Centralini de LA STAMPA
Redazione e Cronaca:
40-046 40-047

Stato Civile di Torino

11 Dicembre 1930

NATI, 33: maschi 12, femmine 16.

MORTI: Giacomo Luigi fu Antonio, di anni 60, di Asti, operaio, via Baretti, 29 — Ferro Carlo fu Francesco, id. 61, di Livorno Ferraris, parrucchiere, via Cernaia, 37 — Barge Elisabetta ved. Tassapano, id. 73, di Riva di Chieri, casalinga, piazza Savoia, n. 6 — Zanco Leone fu Achille, id. 53, di Savona, professore, corso Ferrucci, 36 — Rolla Annibale di Luigi, id. 45, di Borgo San Martino, magazziniere, via Cuneo, 31 — Davico Tommaso fu Michele, id. 84, di Torino, pensionato, via Buenos Aires, 15 — Fericlo Margherita fu Martino, id. 80, di Torino, casalinga, via Rocco, 3 — Dacrino Stefano fu Antonio, id. 80, di Ronsecco (Vercelli), via Pisa, 31 — Bosio Lucia fu Giuseppe, id. 64, di Val della Torre, casalinga, via Bellezia, 21 — Cavaglià Felicita m. Ballo, id. 70, di Villastellone, casalinga, corso Peschiera, 256 — Gilla Maria Teresa fu Pietro, id. 65, di Torino, casalinga, via S. Teresa, 1 — Blazzuco Giuseppe fu Angelo, id. 66, di Torino, pensionato, via Cesana, 54 — Brunero Maria Anna ved. Bovilacqua, id. 76, di Torino, casalinga, corso Francia — Rissa Albina Amalia m. Salerno, id. 42, di Rosito di Asti, agiata, via Rivalta n. 27 — Sartoris Giuseppina m. Tregolo, id. 71 di S. Giorgio Can. casalinga, via Bassani, 5 — Canavo Antonio fu Pietro, id. 75, di Cocconato d'Alba, agiato, via Stellone, 9 — Galina Giulio di Giovanni, id. 1, di Torino, corso M. d'Azeglio, 112 — Verney Luigia ved. Bertone, id. 65, di Caselle Tor., casalinga, via Volturno, 3 — Castellanino Carlo di Giovanni, id. 5, di Torino, via Principe Cloviide, n. 48 — Scala Alessandro fu Antonio, id. 76, di Verona, agiato, via Po, 37 — Fea Filippo di Mario, di mesi 2, di Torino, corso Vitt. Emanuele, 39 — Cagliero Celestina fu Giacomo, di anni 90, di Manicelle d'Alba, casalinga — Raimondo Maggiorina m. Serra, id. 48, di Rubiana, operaia — Perosino Carlo fu Antonio, id. 72, di Tigliole, manovale — Guglielminetti avv. Filippo fu Giacomo, id. 65, di Torino, avvocato — Cravanzola Giuseppe di Francesco, id. 30, di Torino, esercente — Poli Maria Carolina fu Giuseppe, id. 78, di Verona, casalinga — Binondi Maddalena ved. Ferraro, id. 81, di Scarnafigi, casalinga.

Nati morti 2. Totale 36. Si col a domicilio 22, negli ospedali istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Rossetti Giacomo, impiegato con Teresa Cleofe Maria, operaia; Mondino Giuseppe, carrettiere con Manovan Teresa, operaia; Paglia Gino, stuccatore con Nonna Caterina, cameriera; Giannoni Carlo, viaggiatore con Serventi Pierina, operaia; Pipino Francesco, meccanico con Rho-Noh Maria; Mercatario Pietro, tramviere con Molinar Maria; Barco Angela, mercantile con Rosso Angela; Centrella Ferdinando, bracciante con Zambotto Maria; Giannetto Giuseppe, calzolaio con Castelli Giuseppa; Boccarino Fulvio, rappresentante con Bosco Margherita; Calcagno Giovanni, venditore ambulante con Andriano Giuseppa, legatrice libri; Scaligo, commerciante con Signorelli Natalina; Mistretta Lorenzo, elettricista con Bruno Angelina, commessa; Olivari Leonardo, possidente con Montanari Angela; Bertinatti Carlo, meccanico con Tiziani Angela, ricamatrice; Bernardi Andrea, capo-tecnico con Heudetta Adalisa; Bassotto Gino, coltivatore con Pillon Flavia, ricamatrice; Carosillo Paolo, automobilista con Zanoni Cesarina, sarta; Menchetti Alfredo, verniciatore con Garbia Rita, tessitrice; Alasia Edoardo, meccanico con Alberti Caterina; Rosso Luigi, fabbro con Giuliano Maria; da Pozzo Arrigo, esercente con Della Croce Serena.

Seguendo la Cronaca

OLIO DI MERLUZZO ? BIOEPATINA (Merluzzina)

La *Bioepatina* è il ricostituente che dà tutti i vantaggi dell'olio di merluzzo, senza averne i noti difetti.

La *Bioepatina* è specialmente indicata in questa stagione, ed utilissima a bimbi, giovinette, vecchi, convalescenti, puerpere, esauriti, ecc.

La *Bioepatina* è lodatissima dai medici, che l'hanno usata e che ne constatarono e proclamarono i magnifici risultati rapidi e continuativi.

In tutte le buone Farmacie.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Rossetti Giacomo, impiegato con Teresa Cleofe Maria, operaia; Mondino Giuseppe, carrettiere con Manovan Teresa, operaia; Paglia Gino, stuccatore con Nonna Caterina, cameriera; Giannoni Carlo, viaggiatore con Serventi Pierina, operaia; Pipino Francesco, meccanico con Rho-Noh Maria; Mercatario Pietro, tramviere con Molinar Maria; Barco Angela, mercantile con Rosso Angela; Centrella Ferdinando, bracciante con Zambotto Maria; Giannetto Giuseppe, calzolaio con Castelli Giuseppa; Boccarino Fulvio, rappresentante con Bosco Margherita; Calcagno Giovanni, venditore ambulante con Andriano Giuseppa, legatrice libri; Scaligo, commerciante con Signorelli Natalina; Mistretta Lorenzo, elettricista con Bruno Angelina, commessa; Olivari Leonardo, possidente con Montanari Angela; Bertinatti Carlo, meccanico con Tiziani Angela, ricamatrice; Bernardi Andrea, capo-tecnico con Heudetta Adalisa; Bassotto Gino, coltivatore con Pillon Flavia, ricamatrice; Carosillo Paolo, automobilista con Zanoni Cesarina, sarta; Menchetti Alfredo, verniciatore con Garbia Rita, tessitrice; Alasia Edoardo, meccanico con Alberti Caterina; Rosso Luigi, fabbro con Giuliano Maria; da Pozzo Arrigo, esercente con Della Croce Serena.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. M. Abba). — Ore 21: « Così è, se vi pare », di L. Pirandello. (Prezzi popolari)
ALFIERI (Comp. della Commedia). — Ore 21: « La prima di Berg-Op-Zoom » di Sir Le Gultry
VITTORIO EMANUELE (Compagnia operetta « Ingio ». — Ore 21: « La vedova allegra. di F. Lehar.
BALBO (Comp. A. Ninchi). — Ore 21: « Papà Lebonnard » di Alcard.
ROSSINI — Riposo
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « L'ultima notte dell'anno » e « I nani burloni ».
CHIARELLA: Compagnia Riviste Schwarz. — Ore 21: « Tutto per l'amore ». Novità.
MAFFEI — Ore 21.45: Grande Compagnia « Anna Fougez ». — Ore 24: Dancing.
GARDEN-DANZE: Il Nastrino verde. Chic.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Questa sera nuovo programma con dintorno di molti eccellenti numeri di canto, danza e attrazione, tra cui il celebre *Trio di fantasisti musicali eccentrici*,
Villy - Lousville - Paszczak
inoltre la « stellissima » **Anna Fougez**, insieme a nuovi ricchi quadri e graziosi *sketches*, presentati per la prima volta in Italia la seconda serie della
Moda Italiana 1931
di sua creazione; il trionfo dello sfarzo, dell'originalità e del buon gusto.
Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi il consueto elegantissimo *dancing*.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): ore 10-16; domeni. 9-13. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 19): 9-13; 14-17. Ferrati L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferrari, 80): 9-13; 14-17. Per L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): ore 10-16; fest. 10-13. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** in Castello): ore 10-16; in domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE**: giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella). Ore 10-12; 14,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Giornale): ore 9-12; 14-17. Per L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

ODEON — « No, no, Nanette ». **D. Chiara**, « Il leone e i cavalieri », cartoni animati.
VITTORIA — « Napoli che canta » (ultimo) e « Cantabile!. Edizione Fort. Sincronizzazione Cines. — **Iris**: « Bufera » con Lupo Pasquali.
ROYALTI: « Cavalieri della montagna ». Tremaine.
ITALIA: Topolino Boro - Fatty - Charlot.
SPLENDOR: « Donna che sbaglia ». Greta Garbo.
Nile Arthur D. Sebastian. Edit. muta.
IDEAL (P. Statuto). — « Neroni », Patrottai (sonoro, parlato ital

Omaggio a Onofri

In questi ultimi anni, molti hanno creduto — e taluni ancora credono — in virtù di un facile luogo comune, al lento ma ineluttabile disseccarsi della nostra poesia contemporanea dopo la famosissima triade Carducci-Pascoli-D'Annunzio. O tutt'al più, pur intestarditisi sulla via delle negazioni, riconoscono qualche candido frammento nella poesia di un Corazzini, di un Gozzano, di un Palazzeschi. Ma, col tempo, codesta visione tanto restrittiva quanto schiava a gusti tradizionali — mentre senza dubbio un «nuovo poetico» fermenta in alcuni giovani come Ungaretti, Montale, Pavolini, Grande — subisce negli spiriti più dotati una variazione profonda, che a poco a poco si fa conoscimento e giudizio di quei valori, i quali se non altro sgorgano a rendere più alto e diverso il concetto di poesia. Insomma, è giusto pensare che domani non mancheranno i nomi da aggiungere a quelli che la storia ha già acquisiti.

In fatti, anche oggi, in una storia della poesia italiana contemporanea alcuni nomi, e in special modo quelli di Govoni, di Mastri, di Saba e di Arturo Onofri, hanno diritto a considerazioni assai più vaste che quelle suscitate dalle novità esteriori della poesia loro. La critica delle derivazioni, dei riferimenti, dei «climi» è pressochè inutile, o per lo meno non soddisfa quanti a cosa domandano se esiste o no in codesta poesia quel tanto ch'è necessario per inalzarla sino a quella degli autori maggiori. Cioè, è già venuto il tempo di considerarla in sè, come apportatrice di particolari mondi poetici, come costruttrice di un «nuovo» spirituale, onde la necessità di superare ogni concetto limitativo e soprattutto ogni pigro pensiero, per cui la poesia italiana appariva arenata sui confini dell'ottocento.

Tra i nomi nuovi, i quali hanno fama anche fuori dei cenacoli, fama modesta ma sicura, quello di Arturo Onofri è certo più d'ogni altro ricco di fascino, di suggestione, di singolarità, e nello stesso tempo impone a chiunque s'accosti alla sua arte perplessità maggiori e complessi, apparendo il suo mondo quanto mai vasto e sensibile, e la sua estetica quanto mai sottile e superiore. Di più, sintanto che il poeta era in vita e operoso, potevasi credere di contemplare nell'opera nuova il vertice dell'ascesa, l'espressione definitiva di un'arte già splendente ma pur sempre sottoposta a elaborazioni e a ricerche. Anche oggi, conchiusa purtroppo dal poeta la sua breve stagione terrena, noi non conosciamo che due soli volumi del ciclo lirico «*Terrestrità del sole*», come ignoriamo i pensieri di quella «*Selva spirituale*», donde forse più facile sarebbe estrarre il substrato dottrinale sopra cui come una cattedrale dalle cuspidi ardite s'eleva sino a sfere arcane il mondo poetico, sublimale dell'Onofri. Per ciò, per dedurre un qualsiasi giudizio definitivo, il quale investa la vita lirica e intellettuale del poeta nella sua interezza e nelle sue ultime espressioni, è necessario attendere la stampa di quei volumi. — «*Zolla ritorna cosmo*», «*Suoni del Grial*», «*Aprirsi fiore*», — dei quali o nulla si conosce o qualche insufficente primizia.

Tuttavia, le affettuose testimonianze che gli amici più intimi dell'Onofri — Girolamo Comi, Vittorio Gui, Guido Marotti e Oreste Regnoli, — oggi raccolgono (1), stanno sopra tutto a indicare quale e quanta risonanza la poesia di Onofri raccolga in spiriti diversi e talora antitetici. Senonchè codesto volume — nel quale venti scrittori, pur differenti d'età e di gusti e di tendenze, si trovano riuniti nel riconoscere la «nota» nuova della poesia onofriana e l'alta sua fattura estetica — ottiene risultati e sintesi che forse non sono quelli che i compilatori desiderarono.

In fatti, più che un obbiettivo omaggio a un'arte, la quale tuttavia sfiora senza dubbio solitarie e ardue, codesto libro per troppa saturazione sentimentale e per troppo abbandono finisce per essere poco più che un omaggio a una vita d'uomo esemplare, il quale a quest'arte tutto si dedicò sino all'ultimo giorno della sua sosta umana. Per ciò, se l'uomo Onofri appare in mille modi, e spesso con felicità, posto in luce, non sappiamo se con par felicità lo sia la sua arte in quei valori intrinseci che veramente da altre la differenziano. E' naturale, ad esempio, che il Comi — il quale è, come appare dalla poesia del suo «*Canticо del tempo e del seme*», un discepolo intransigente dell'Onofri, — saldi la sua natura a quella del maestro attraverso legami, i quali non sono fatti certo per portare serenità e chiarezza al giudizio critico. E così si può dire per Evola, la cui metafisica lo porta appunto a negare la «poesia che comincia e finisce in sè stessa», valorizzando al contrario quella che contiene in sè architetture dottrinali, o sopramondi, o teologie, sino al punto di trasmutarla in una «magia della parola illuminata».

Or dunque, non è facile a nostro parere trarre da questo libro una illuminazione che non sia provvisoria circa l'arte e la poesia dell'Onofri. Il libro critico verrà; e il contributo attuale sarà notevole, quando gli anni veleranno le affermazioni spesso eccessive, che l'amicizia giustifica, ma che danno all'Onofri una specie di alone di santità profetica, del quale una critica estetica non può domani che dubitare. Per ciò chi voglia ricercare in codeste testimonianze — che sono in sè stesse nobili e commosse — un apporto critico alla conoscenza concreta della poesia onofriana, deve soffermarsi essenzialmente sopra i saggi del Palmieri, del Flora, del Titta Rosa, del Pavolini, del Marone e sulle poche pagine del Bianco. Altre, come quelle del Gui, del Manacorda, del Corsa, del Piccoli, rievocano, con vivi e toccanti colori, episodi e incontri con il poeta, il cui volto spesso noi rivedremo balzare dalle ferme parole di Giovanni Cavicchioli: «Poi egli appariva, alto, vestito di scuro, nel quadro dell'uscio. Sorrideva. Le rughe della fronte le rivedo come quelle che i cinesi tracciano sulla fronte dei loro sapienti. Occhi che guardavano e chiedevano sorridendo, mentre la bocca restava chiusa e un po' dolente. Eppure gli occhi illuminavano d'una luce fredda e calma tutto il lungo viso emaciato come quello d'un chimico solitario per anni fra le sue esperienze; e talvolta si facevano vitrei, come fissi ad ignoti oggetti, oltre il nostro spazio, sguardo veggente, occhi profetici».

In quanto ai veri apporti critici, mentre nel saggio di Titta Rosa vediamo limpidamente analizzati i periodi iniziali dell'Onofri, quello delle «*Liriche*» e quello delle «*Orchestrine*», nel saggio del Palmieri e del Levasti troviamo quelle limitazioni, dalle quali si dovrebbe sempre partire per poter isolare l'autentica poesia onofriana. Il sopramondo del poeta, in quanto fede assoluta e sincera nessuno s'attenta a metterlo in dubbio; ma, allorchè diventa sopramondo lirico, è per forza sottoposto a una maggiore o minore realizzazione estetica. In fatti, il pericolo insito nei modi ultimi dell'arte onofriana consiste appunto in codesta associazione di lirismo e di intellettualismo, associazione non sempre raggiunta dalle poesie della «*Terrestrità del sole*» e di «*Vincere il Drago*».

Afferma il Levasti, da un punto di vista però strettamente religioso: «Ma se un forte senso religioso troviamo nell'arte dell'Onofri, non vi troviamo pure una parte, religiosamente, caduca! Non neghiamo ciò: alcune idee, infatti, non aderiscono al verso, altre sono confuse, altre sfocate, altre sono incipienti, altre soffocate dal naturalismo e dal colore. Non sempre ritroviamo in lui un pensiero religioso vivente, e a volte non propria è l'espressione». E dice il Flora: «La sensibilità del poeta s'immette sempre più nel campo intellettivo e religioso, e come ad esso chiede talvolta divinizie e tuttavia chiare immagini, così maggiormente si fa schiavo di una fede che, per esser accettata in forza di volontà, non sente l'urgenza di sceverare, in un puro piano artistico, le immagini reali e cioè nativamente analogiche e quelle irreali, cioè analogiche per un presupposto puramente teorico e di fede».

Non si tratta quindi di diminuire, e tanto meno di negare, l'esistenza di un mondo ideale alla poesia di Onofri, bensì di vedere quando e come codesto mondo rimane sopra un piano didascalico, dottrinale, predicatorio, e quando invece trabocca purificato in poesia. Ciò una potrà sussistere se l'associazione tra lirismo e intellettualismo non saprà raggiungere quell'alta e alleata sfera di fusione, in cui gli elementi singoli spariscono per formare un nuovo tutto. Ora, quando Onofri tocca codesti vertici, nessuno potrà negare che in lui non sia una delle più alte e pure voci di poeta dell'Italia contemporanea. Soltanto è necessario che un critico compia sulla sua arte quanto egli compì sopra quella del Pascoli: «scoverare partitamente e magari scavare a fondo su particolari anche minutissimi, laddove ci paia opportuno, a gustar meglio una cosa bella». E' perfettamente inutile invece confondere la poesia con la fede, la religione, il Vangelo, e conte altre cose consimili. Pure ammettendo, come vuole il Bianco, che l'intellettualismo sia stato la salvezza della poesia onofriana, in quanto servì a trattenerla dalla pura alchimia verbale, dal puro suono, dalla pura liquidità mallarmeiana, non crediamo che la catarsi ideale valga cosa poesia quando non sappia trasmutarsi da documento in sostanza poetica. Per ciò, da qui deve muovere ogni critica dell'Onofri: non importa se la quantità dell'opera onofriana sortirà diminuita. Certo, rimarrà quanto basta per riconoscere la grandezza del poeta e per ammirarne l'incantato suo mondo.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) Arturo Onofri, visto da Banfi, Bianco, Colonna di Cesarò, Cavicchioli, Comi, Cozza, Evola, Flora, Gui, Levasti, Manacorda, Marone, Marotti, Moscardelli, Palmieri, Pavolini, Piccoli, Prati, Regnoli, Titta Rosa; e una lettera di Giovanni Papini. — Vallecchi editore, Firenze, 1930. - L. 10.

Veridiche storie di tesori

NAPOLI, dicembre.

C'è un gran discutere intorno al tesoro conservato per diciannove secoli dalla cenere del Vesuvio e che solo ora Pompei ha restituito alla luce. Discussioni, diremo così, marginali, perchè nessun giornalista ha potuto vedere gli oggetti, i quali non possono essere esposti se non dopo consenso del Ministero e relazione del locale Soprintendenza. Sarebbe anzi utile che il Ministero della Educazione Nazionale diramasse alla stampa la prima relazione del comm. Majuri, che è, appunto, una descrizione sommaria quale può desiderarla il pubblico frettoloso, resa più interessante dalla competenza e dalla autorevolezza del relatore.

Nella casa di Menandro

Il tesoro è stato rinvenuto nella regione dei nuovi scavi, che è precisamente la nona, sulla Via dell'Abbondanza, che costituisce il limite tra le regioni nona e prima. La casa si trova nell'insula decima, al numero quattro, ed è provvisoriamente denominata di Menandro. L'ampia porta fiancheggiata di colonne sormontate da capitelli corinzi, denota l'abitazione d'un ricco mercante. Essa è già tutta vuotata della cenere e del lapillo. Sono già noti i sistemi di escavazioni adottati dal professor Amedeo Majuri: essi consistono, soprattutto, nel restauro immediato e nel consolidamento dell'edificio, in modo che siano conservati non tanto le suppellettili e gli oggetti d'arte, ma i mosaici, gli affreschi, le decorazioni murali e l'intera struttura degli edifici. Così in questa casa di Menandro, mentre il *triclinium* ed altre stanze intorno attendono ancora di essere vuotate, l'*atrium* è già tutto ordinato e restaurato: l'intonaco, anche se in frammenti minutissimi, è riattaccato al muro in modo da ricomporlo in tutta la sua integrità. Questa stanza è ornata da un mediocri affreschi rappresentanti scene omeriche; essi ci informano del gusto facile del proprietario. Ma la casa è adorna di un bel *peristilium* che è stato sfruttato in questi ultimissimi tempi: in esso è stato trovato un piccolo Apollo di bronzo di mirabile fattura. Le colonne sono di color giallo e rosso, toni dominanti della decorazione pompeiana; le pareti son decorate con motivi floreali; in quella di fondo son tre absidi decorate con tripodi simbolici ai quali son legate le maschere tragiche e comiche; accanto ad essi è raffigurato, con altre figure, il commediografo greco Menandro, dal quale la casa ha preso nome. Fatto notevole in questo edificio è che si è potuto prendere, nella cenere pietrificata che aveva invaso il *tablinum*, il calco di cinque divinità tutelari, le quali, come si soleva in Pompei, erano scolpite in legno.

Si era intenti a liberare la casa dalla parte posteriore, quando precisamente a tergo del peristilio fu scoperta una finestretta, quasi al limite del pavimento: essa dava un tempo aria ad un sotterraneo di tre o quattro vani, nel quale il professor Majuri ha rinvenuto il tesoro racchiuso in una delle note cassaforti pompeiane fatte di legno e di ferro. Si tratta di un gruzzolo di monete d'oro e d'argento dell'Impero e degli ultimi tempi della Repubblica, di braccialetti, collane, anelli, orecchini e di un servizio d'argento da tavola di ben centoquindici pezzi. Gli archeologi della Soprintendenza che lo hanno visto, affermano che esso è di eccellente fattura; i lettori che hanno visto nel Museo di Napoli o in quello di Parigi qualche coppa romana e sanno con quale finezza esse sono scolpite, possono immaginare di quale altissima importanza sia il tesoro rinvenuto.

Un sì rinvenimento tanto cospicuo fu fatto in precedenza, e fu quello di Boscoreale del quale parleremo perchè esso ci preparerà ad una migliore contemplazione di quello della Casa di Menandro. Intanto faremo rilevare che molto inopportunamente si è parlato in questi giorni di ricchezze favolose, in senso finanziario, e di artigianato. Tali tesori trascendono veramente qualunque cifra, soprattutto perchè — se il nuovo, come si afferma, è importante quanto quello di Boscoreale — essi possono oscurare persino la gloria del Cellini.

Le scoperte di Boscoreale

Qualche giornalista ha accennato alle circostanze in cui avvennero i rinvenimenti di Boscoreale (cosa a cui mi fosse meglio sorvolare. Non siamo del medesimo avviso. Quell'episodio della fine del secolo scorso è utile a stabilire un confronto tra la insipienza delle antiche Soprintendenze e la cauriente cura che quelle odierne prestano al patrimonio archeologico nazionale. Inoltre, poichè la perdita di quel tesoro fu dovuta per metà alla cecità dei responsabili e per metà a circostanze di luogo, è utile segnalare quali pericoli in ogni tempo corrano i tesori archeologici ancora sepolti nella provvida terra, in modo che l'ingordo sproni ogni cittadino a farsi custode delle ricchezze che il nostro suolo ancora conserva.

Si era, dunque, intorno al 1890, quando la Nazione trascorreva un periodo politico molto difficile, tale che i dirigenti dell'amministrazione statale non potevano ricevere la cura che abbisognavano per la loro complessità e per la recente unità della patria. Gli scavi di Pompei, diretti dall'archeologo Michele de Ruggiero, erano condotti con criteri scientifici, sì, ma limitati agli oggetti artistici e alla suppellettile: poco si curavano gli escavatori della integrità degli edifici.

Già nel 1876 poco fuori dell'abitato di Boscotrecase, che fu poi distrutto dalla eruzione del 1906, in una località denominata Pisanella gestiscrivisi della frazione di Boscoreale, (a tre chilometri da Pompei), stabilendosi le fondazioni di un muro di cinta si rinvennero degli importanti ruderi. Si iniziarono degli scavi che il dovettero interrompere per l'intervento giudiziario di un canonico De Prisco, proprietario del luogo. Fu solo nel 1895 che per iniziativa degli eredi di questo canonico gli scavi furono alacremente ripresi. Si trattava di una villa rustica di grande importanza. Gli archeologi, che dopo la scoperta del tesoro la poterono studiare, ricostruirono nei suoi minimi particolari la vita degli ultimi giorni. D'ordinario queste ville fuori dell'abitato appartenevano a gente molto ricca, destinata non solo agli ozi della villeggiatura, ma anche alle cure di vasti possedimenti. Il timor panico che aveva indotto tanta gente di Pompei e di Ercolano a porsi in salvo con le loro robe, non era giunto tanto distante. Nella villa al momento del disastro tutto era al suo posto; cioè la terribile pioggia di cenere aveva consigliato gli abitanti di rimanere in casa piuttosto che cercare nella via una certissima morte.

Ricostruzione di una tragedia

Ma diamo degli altri particolari:

La villa era divisa in due metà secondo tutte le regole architettoniche stabilite da Vitruvio: la parte signorile era dotata di tutti i comodi; v'era il locale dell'*atriensis*, (portiere), i *cubienti* (camere da letto), il *triclinium* (camera da pranzo), la *culina* (cucina), l'*apotheca* (dispensa), l'*equile* (scuderia). Inoltre v'era un magnifico impianto di riscaldamento (*praefurnium*) dotato di *apodyterium*, di *tepidarium* e di *caldarium* come la più ricche case patrizie. L'altra parte della casa dotata di vasti cortili e di ampi locali era destinata ad azienda agricola: vi furono trovati gli scheletri dei maiali, dei cani, dei cavalli, dei buoi; vi furono riconosciuti i (*torcularii* (torchi da vino), il *trapetum*, (frantoio da olive), il *focus* (serbatoio per l'olio), i *gemellares* (purificatori dell'olio).

Tutta la suppellettile della casa era al suo posto; in uno dei cortili rustici furono riconosciuti dei materiali da costruzione dai quali si pensa che la casa, danneggiata dal terremoto del 63, stesse in rifazione. In un altro piccolo cortile furono trovati un letto, dei forzieri, dei tavoli, tutta la suppellettile di una panchina di pietra fu trovato lo scheletro di un uomo; su di lui boccoloni lo scheletro di una matrona; in terza, poco lontano, il cadavere di un altro uomo che nello spasimo dell'agonia s'era tirato il mantello sulla bocca. La tragedia, plausibilmente, dovette essere andata così: crescendo il caldo e l'atmosfera mefitica, si era provveduto a trasferire la camera da letto della padrona, moglie di Lucio Eumnio Floro, nel cortiletto rustico ben riparato e sereno. Divenuta l'aria irrespirabile, la matrona era stata sorpresa dall'asfissia insieme ai suoi intendenti, due liberti di cui fu trovato il sigillo, T. Claudius Amphio, L. Britius Eros, però poche ore prima della morte la matrona aveva dato disposizioni ad uno schiavo perchè fossero messi in salvo i suoi tesori. Il cortile era destinato alla pigiatura dell'uva; accanto aveva un cellaio: in esso si rifugiò lo schiavo col forziere.

Il 23 aprile del 1895 il proprietario del luogo, Vincenzo De Prisco, sopraintendeva ai lavori di scavo, quando un operaio, certo Michele, riuscì da un pozzo simulando segni di soffocazione; nessuno, naturalmente volle ritornare nella buca. A sera, però, Michele narrò al De Prisco di aver visto dell'oro e dell'argento. Recatisi insieme, di nottetempo, portarono alla luce una grandissima quantità di monete d'oro e di vasellame d'argento. Il giorno dopo Michele andò a spendere nelle bettole il prezzo della complicità e non seppe ancora: giunta la notizia agli orecchi della Soprintendenza, si indagò frettolosamente senza riuscire a metter le mani sul tesoro che era già in salvo.

Il De Prisco era intendente che deputato al Parlamento. Dopo un mese e mezzo il tesoro compariva a Parigi presentato dagli antiquari Ercole e Cesare Canessa. Questa consulta di eccellenti italiani avevano sorpreso la dabbenaggine dell'ufficio di esportazione celando il vasellame in un rivestimento di creta. Le prime offerte furono fatte contemporaneamente all'imperatore di Germania e al Museo di Louvre: si richiedeva pel vasellame un milione di lire; Guglielmo ne offrì ottocentomila, in un primo tempo, rilanciandosi poi, adegnato che si fosse fatta offerta anche alla Francia. Il Louvre rifiutò per mancanza di fondi. Alfine, dopo molte trattative, la collezione fu acquistata da Edmondo Rothschild per un milione, il quale, detratte alcune coppe figurate col trionfo di Augusto, la donò al Louvre. Il mobilio di Eremito Floro fu acquistato dal Museo di Berlino e gli affreschi, di una plasticità che ricorda i quattro cavalli italiani, dal Museo americani.

Monete, gioielli e cosmetici

La massa d'oro supera circa mille lire serie completa degli ultimi consoli della Repubblica a quelle di Ottone, Galba, Vitellio. I gioielli si limitavano a quattro bracciali, un paio di orecchini, un anello e una catena d'oro. Il servizio da tavola comprendeva 95 pezzi, tra i quali tre *phiales* (specie di bacino cesellato), otto grandi anfore per vino, undici *lagunae* (coppe grandi), sei *scyphi* (coppe mediane), tre *modioli* (coppe piccole), otto *cantheri* (coppe molto grandi), due specchi a mano, due *cyties* (coppetti) e poi saliere, aliare, scodelle, *paterae*, succiali. Il lavoro di cesello che adorna questi oggetti è di una bellezza eccezionale: sono scene mitologiche, scene di caccia, animali, frutta, motivi floreali, scene militari, tutto eseguito con un naturalismo che denuncia una maturità artistica che risorgerà solo nel Rinascimento.

Aver defraudato l'Italia di un simile tesoro per la sudicia mercede di un milione, aver meritato nelle prefazioni e nei testi degli archeologi stranieri la loro riconoscenza, denone della totale immoralità civile del Canessa e del De Prisco. Ma la sorte ci ha voluto risarcire: un tesoro di maggiore mole e di eguale importanza artistica va ad arricchire il Museo di Napoli, che è il maggiore del mondo in fatto d'arte classica. Ormai esso non temerà più il confronto nemmeno per questo verso.

L'ottimo professor Majuri si propone di esporre il tesoro tra pochissimo tempo: allora faremo pei nostri lettori un minuto raffronto con quello di Boscoreale.

ALBERTO CONSIGLIO.

Le adesioni straniere
all'Esposizione d'arte sacra a Padova

Padova, 29 mattino.

Coi primi di gennaio saranno iniziati i lavori di costruzione del padiglione che accoglierà la Mostra Internazionale d'Arte Sacra Cristiana Moderna, indetta a Padova in occasione del VII Centenario Antoniano.

Tale padiglione, che comprende una area di circa seimila metri quadrati, sarà trasformato in una grande navata centrale con coro e organo monumentale. Una galleria interna che si svolgerà lungo le pareti del padiglione ed altri ambienti opportunamente sistemati a cappelle accoglieranno le varie mostre annesse all'Esposizione.

L'edificio sorgerà nella zona della Fiera dei Campioni, isolato dagli altri padiglioni e con parco suo proprio. E' intendimento del segretario generale che il padiglione, ispirato a concetti di semplicità, religiosità e solennità, sia costruito e allestito con materiali resistenti. Saranno perciò aboliti le pareti e i rivestimenti provvisori di tela, e ciò, oltre per ragioni estetiche, anche in considerazione della durata eccezionale dell'Esposizione. Come è noto, la Mostra resterà aperta dal giugno del 1931 al giugno del 1932.

Fra i Paesi stranieri, hanno già assicurato il loro intervento la Germania, il Belgio, la Polonia, la Lituania, l'Austria, l'Inghilterra e la Spagna.

La morte di Antonio Mancini

Roma, 29, mattino.

Nella sua abitazione in via Terme Deciane, si è spento serenamente ieri mattina alle 11,45 S. E. Antonio Mancini, Accademico d'Italia. L'illustre pittore è rimasto vittima di una violenta polmonite, che lo aveva colpito improvvisamente venerdì scorso. Le cure più premurose del medico curante dottor Ferrari e del prof. Zeni, sono state inutili, data la gravità della malattia e la non più forte fibra dell'estinto. Nel pomeriggio di sabato S. E. Mancini aveva chiesto i conforti religiosi, che nella serata stessa gli venivano somministrati da un sacerdote della sua parrocchia. Al momento della morte S. E. Mancini era assistito dai nipoti, da altri parenti e dai medici. S. E. Sartorio, vice-presidente della Reale Accademia d'Italia, ha comunicato la dolorosa notizia al Capo del Governo, quindi si è recato a visitare la salma ed a porgere le sue condoglianze a quelle dell'Accademia ai parenti dell'Estinto. La salma è stata pure visitata da S. E. Francesco Orestano, dal Cancelliere dell'Accademia, prof. Bruners, e da numerose altre personalità dell'arte, della scienza, della cultura. I funerali di Antonio Mancini avranno luogo domani, martedì, alle ore 16,30.

Nato a Roma 75 anni fa, Antonio Mancini era cresciuto a Napoli, ed a Napoli aveva studiato in quegli anni quando un'effimera fioritura di pittori poteva far credere ad una rinascita intellettuale. E veramente nella pittura terrosa di quella scuola che faceva capo al Morelli, le sue esuberanze di colore lo fecero considerare come un audace innovatore di tecnica e di metodi; tanto che quando, nel 1877, espose in quella memorabile mostra napoletana, che tante non realizzate speranze aveva suscitato, il suo quadro: «Ama il prossimo tuo come te stesso», i più entusiasti lo salutarono come un maestro. Ma egli aveva in sè il germe stesso della sua decadenza. La scuola del Morelli, non ha prodotto mai nessun artista veramente vitale, ma in cambio ha deviato molti spiriti dal loro diritto cammino. Costoro, per imitare il maestro, il quale parlava per assiomi, e pronunziava frasi incomprensibili che avrebbero voluto essere profonde, adottavano il gergo morelliano e «facevano i pazzi». Qualcuno, purtroppo, come il Gemito, spinsero tanto oltre il sistema che rasentarono veramente il confine della follia.

Il Mancini seguì anche lui l'andazzo, e dipinse con certe sue stranezze che, se da un lato lo facevano proclamare un genio, dall'altro lasciavano il pubblico sbalordito. Così, per esempio, lavorando dipingere la bottega di un impagliatore di fiaschi, nella posa del suo colore, che non sempre specialmente, introduceva un fondo di fiasco vero, come lembi di scialletto veri gettava sulle spalle di una sua figura multicolore. Poi, per indicare la spontaneità della sua arte lasciava visibile le quadrellature delle quali si era servito per avvicinarsi più al vero; sicchè il suo quadro appariva spesso come dietro una grata, o meglio ancora una grossolana rete da pescare. La voga che ebbe in quei primi anni del suo lavoro non fu di lunga durata. Il pubblico per un poco ammirò, poi cominciò a ridere, e finalmente lo abbandonò attratto da nuove stravaganze e da tentativi nuovi.

Si può dire che con la «Fantesca che abbiglia la padrona», esposta a Torino nel 1884, e con la «Modellina pittrice» apparsa nell'esposizione veneziana di tre anni dopo, si chiudesse la prima tappa del suo lungo cammino. Cominciò allora per lui un periodo di oscurità e di miseria durante il quale poco si vide dell'arte sua; tanto che credette bene di espatriare e di recarsi a Londra in cerca di un pubblico migliore. E a Londra incominciò ad avere nuovi successi. Allorquando, nel 1892, fu invitato ad esporre nella sala della piccola, esclusiva e bellagiora società romana: «In arte libertas», in una arte, da molti dimenticata, apparve ancora una volta cosa nuova. Da allora, riconquistato il pubblico italiano, si può dire che il successo non lo abbandonasse più, e, morire i suoi ammiratori inclusi gli compravano quadri e gli ordinavano ritratti, un accaparratore di opere d'arte gli stabiliva una pensione mensile col diritto di prenderai e di vendere lui tutte le opere d'arte che egli produceva.

Assicurata così la vita materiale, il Mancini lavorò di buona voglia e dipinse un numero infinito di quadri, che, in fondo, si richiamavano ad un tipo solo. Perchè egli fu veramente un grande pittore, ma non direi forse un grande artista. Dirò di più: sebbene egli passi per essere un profondo colorista, io direi piuttosto che egli fu un avveduttissimo coloritore. Egli aveva infatti la sensibilità dei toni opposti: un carminio puro in contrasto con un bel nero; un azzurro d'oltre mare messo accanto ad una lacca violacea; un bianco e un turchino, un giallo limone e un verde veronese erano altrettanti «piacevoli inganni» che accarezzavano la vista e procuravano un piacevole contrasto sulla retina. E poichè dipingeva per grandi impasti di colori, e modellava quasi col pennello le sue figure, esse fermavano sempre l'attenzione, e lasciavano sbalordito il riguardante.

Ma la sua pittura era tutta lì; una virtuosità caratteristica nella quale sarebbe stato vano cercare un qualsiasi contenuto ideale, un qualsiasi studio di carattere. Abile fuoco di artificio, che fra vernici fluide e colori rari dava realmente l'impressione di qualcosa di nuovo e di geniale.

Per questo forse egli non ha lasciato scuola. Qualcuno — come per esempio il Lionne — dopo averlo seguito per qualche tempo lo abbandonava in cerca di nuove tecniche e di nuove espressioni; qualcun altro si ostinava a dipingere con lo stesso metodo, ma non avendo la capacità del maestro produceva un'arte inferiore che moriva senza essere nata. Lui invece no. Nella miseria della moribonda scuola napoletana vi era così ancora una figura rappresentativa: non già di primo piano, non già principio di un'arte, di una scuola, ma piuttosto ultima espressione di quel periodo che cominciato con la gloriosa Scuola di Posillipo, inquinato dall'ufficialismo morelliano, si era placidamente adagiato nella tomba delle sue illusioni.

E per questo Antonio Mancini figurava degnamente nella R. Accademia, quasi a ricordare mite un periodo di arte ormai fatalmente scomparso.

B. A.

Abbonamenti per il 1931

Abbonamenti semplici

La Stampa

(e numeri settimanali)

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col. L.	52,—	27,—	14,—
Estero »	150,—	76,—	39,—

(con supplemento del lunedì)

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col. L.	60,—	31,—	16,—
Estero »	175,—	89,—	45,—

(I prezzi ai cui sopra indicati si riferiscono a tiri dell'edizione ordinaria. Per quelli superiori si deve aggiungere per tasse di bollo e quietanza)

FACILITAZIONI

PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO

Tutti coloro che si trovano in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica (Città Libera), Egitto, Fezzania, Francia, Germania, Lettonia, Marocco Francese, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Rumania, Russia, Svizzera, Ungheria e Levante, possono sottoscrivere l'abbonamento al nostro giornale pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un terzo annuale sui prezzi di abbonamento per l'interno (essere però che le richieste siano fatte qualche tempo prima dell'inizio dell'abbonamento perchè non ci pervengano direttamente, ma a mezzo tramite del Ministero delle Comunicazioni di volta in volta che le stesse degli Uffici Postali vendenti.

Abbonamenti cumulativi

Prezzo da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate:

	Anno	Sem.	Trim.
IL MATTINO ILLUSTRATO			
Italia e Col. L.	15,50	8,50	5,50
Estero »	34,50	18,50	10,50
TUTTI GLI SPORTS			
Italia e Col. L.	15,50	8,50	5,50
Estero »	34,50	18,50	10,50
MODELLA			
Italia e Col. L.	12,50	7,50	5,50
Estero »	28,50	14,50	8,50

(Nei suddetti prezzi sono già comprese le tasse di bollo e di quietanza).

Ogni esemplare a LA STAMPA può accompagnare l'abbonamento cumulativo anche con più di una pubblicazione illustrata.

A coloro che faranno abbonamenti cumulativi e ne verseranno subito l'importo annuale faremo spedire gratuitamente i numeri che si pubblicheranno dal giorno del ricevimento dell'abbonamento a tutto il corrente mese.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri Abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il N. 2-1360

Il Natale dei comunisti
Dimostrazioni antireligiose in Russia e in Germania

Berlino, 29 mattino.

Un telegramma da Kowno riferisce sulle agitazioni e sulle dimostrazioni antireligiose organizzate dai circoli dirigenti sovietici in occasione delle feste natalizie. A Mosca soltanto, oltre cento comizi sono stati tenuti la sera di Natale nei quali si esortava il popolo alla lotta contro la Religione. A Mosca e a Leningrado sono state inaugurate nella giornata stessa alcune esposizioni antireligiose. La giornata del Natale è stata dappertutto lavorativa. A malgrado di tutto ciò le chiese che ancora sono aperte erano piene zeppe di gente.

La campagna antireligiosa non è stata del tutto senza effetto anche in Germania e incidenti sono avvenuti qua e là che si sono limitati a proporzioni relativamente moderate grazie all'intervento sollecito della polizia e alla reazione del pubblico stesso che ha reagito contro i dimostranti e i disturbatori delle funzioni religiose. All'Ufficio di un incidente avvenuto nel Duomo di Berlino contro l'albero di Natale si segnalano un po' dappertutto analoghi tentativi di disturbare le funzioni religiose. Così a Colonia nel Duomo cattolico tre comunisti, un uomo e due donne, si sono durante la Messa abbandonati a grida di «Viva Mosca!». Anche a Hirma, durante la celebrazione della Messa nella Chiesa evangelica, alcuni comunisti si sono messi a gridare: «Al diavolo la Chiesa». A Pasing, presso Monaco, il sacerdote del Duomo aveva ricevuto una lettera minatoria in cui si annunciava che durante la Messa qualcuno sarebbe stato ucciso sull'altare. La cosa è stata invece assai meno grave. Durante la funzione, è un gruppo di comunisti ha invaso la chiesa, schiamazzando. Sono stati però rapidamente accompagnati dai fedeli presenti alla Messa, messi alla porta e sacrosantamente bastonati. A Finow, nella Marca di Brandeburgo, durante le funzioni natalizie, mentre il parroco predicava è stato lanciato attraverso una grande finestra un mattone. Una donna di cinquant'anni è stata colpita alla testa e ha riportato gravi ferite e la commozione cerebrale.

Una frana sopra un villaggio
presso Algeri

Una cinquantina di persone sepolte

Algeri, 29 mattino.

Al di sopra del cimitero musulmano di Belcourt, nella località denominata La Corriere, esistono numerose case e baracche che formano una importante agglomerazione abitata da famiglie di impiegati e di operai indigeni. Parecchie di queste costruzioni sono edificate ai piedi di una immensa roccia, che le domina da una altezza di circa venti metri e sulla quale è costruita la villa Susini. Una di queste piccole costruzioni, in pietra e in mattoni, sostituita alla quale erano due baracche divise in parecchi alloggi, ricovera ai piedi della roccia parecchie famiglie, una delle quali era ieri sera in festa in occasione del matrimonio di uno degli abitanti, Ismail Abdelkader, che si univa in matrimonio con una giovane moresca, Yacum Bent Fatima, di 12 anni, nativa di Berraouaghia. Una sessantina di persone, uomini, donne e ragazzi, erano riunite per la lieta occasione.

Verso le 20,30, uno spaventoso rombo echeggiò seguito immediatamente da una formidabile frana. Una parte della roccia era caduta con spaventoso fracasso e circa 8 mila metri cubi di terra e di pietre avevano schiacciato letteralmente e seppellito le case e le due baracche con i loro abitanti e la quasi totalità degli indigeni che assistevano alla festa. L'enorme massa continuò la sua corsa come una valanga, ma fortunatamente si arrestò contro la muraglia delle case situate più in basso e sufficientemente solide per arginare la terribile pressione. Queste case furono seriamente danneggiate, ma la loro resistenza permise di evitare una catastrofe ancora più grave. Al rumore spaventoso del crollo, rumore ripercosso sino alla capanna della spiaggia e all'allarme dato da alcuni indigeni tutti più o meno feriti, che avevano potuto salvarsi, gli abitanti dell'agglomerazione accorsero sul luogo del sinistro per tentare di liberare le vittime rimaste sepolte. Subito dopo i pompieri accorrevano alla loro volta, intraprendendo con un lavoro reso difficile dalla oscurità e dal forte declivio del terreno, l'opera di salvataggio. Per primo venne tolto dal disotto della massa di terra una ragazza di circa 15 anni, ferita gravemente. La poveretta venne subito inviata in ambulanza all'ospedale di Mustafà. Poco dopo i salvatori scoprirono il cadavere della giovane sposa e quelli di tre uomini, di un giovane, di un bambino e di una bimba.

I pompieri continuarono il loro lavoro sperando di strappare alla morte ancora qualche vittima, senza preoccuparsi del grave pericolo che li minacciava, quando verso le 21 una seconda frana si produsse. Venne allora dato ordine di sospendere i lavori per evitare incidenti più gravi. Le case vicine vennero sgombrate e i lavori sospesi e rinviati al mattino. Come è stato detto, sette cadaveri sono stati tolti dalle macerie, ma secondo le dichiarazioni delle persone presenti e in particolar modo del giovane sposo, che è riuscito a salvarsi, circa 30 donne e bambini e uomini sarebbero ancora sepolti.

L'orribile morte di una bimba

Berlino, 29 mattino.

A Duesseldorf in notte dopo il Natale, due bambine della famiglia Windhoevel si sono alzate dal letto all'insaputa dei genitori per rivedere e godersi un'altra volta i regali e i giocattoli che la sera avanti avevano ricevuto per il Natale e che erano rimasti esposti sotto l'albero natalizio nella s

Tutti gli sport in tutto il mondo

LA «TOURNEE» DEI CALCIATORI STRANIERI IN ITALIA

Il "Fürth„ battuto a Bologna e lo "Slavia„ vittorioso a Torino

Successi del «Genova» sul «Ferencvaros» e dell'«Ambrosiana» sul «Wacker» - La «Lazio» pareggia con l'«Austria» - Vittoria della «Pro Vercelli» a Nizza

Bologna-Furth 3-1

Bologna, 29, mattino.

Il Bologna, nel complesso, ha fornito una bella prova. Sicuro in Cassetti, il quale ha parato pulloni difficili, possente in Monzeglio e Minelli, che al suo esordio nella squadra non ha tradito l'attesa, la mediana aveva in Maini il centro, dopo l'uscita di Bolzi verso la mezz'ora del primo tempo; l'irruenta atleta se l'è cavata con onore. Il migliore è stato Montesanto, che ha disputato una gara coraggiosissima. Ignari ha alternato momenti felicissimi a periodi grigi. L'attacco con Reguzzoni ha funzionato sempre. Ha intessuto azioni di forza, ma gli è mancata quella decisione nostra contro lo Slavia. Quindi tutti i giuocatori che si sono avvicendati nei vari ruoli.

Il Furth ha relegato il fine Franz all'ala destra e il bel giuocatore ha potuto far rifulgere a pieno la sua classe. Buono il centro mediano e l'ala sinistra. Decisi i terzini per quanto abbiano abusato del giuoco duro. Il guardiano tedesco non si è dimostrato molto sicuro. Infatti il secondo goal gli è imputabile.

E' presente un folto pubblico quando si inizia. I tedeschi svolgono subito azioni in linea. Al 7.o minuto un forte tiro del mediano tedesco, costringe Cassetti a salvare in corner, che non dà esito. Subito dopo un'azione Facchini-Della Valle di modo a questi ultimo di impegnare seriamente Neger che salva. I tedeschi si scuotono e al 9.o minuto una veloce fuga dell'ala sinistra si conclude in un tiro a fil di palo. Cassetti salva. Il Furth persiste nell'attacco e al 15.o ottiene un corner che dà modo a Faust di raccogliere e di infilare la rete. Non è passato un minuto che Fedullo, ricevuta la palla, allunga a Reguzzoni, il quale s'incunea e tira debolmente. Il portiere, che era uscito, può colpire la palla che di rimbalzo è mandata a Maini, il quale pareggia. Si intensificano gli attacchi dei bolognesi, azione Della Valle-Reguzzoni. Neger esce e Reguzzoni realizza il secondo punto bolognese. Dopo un calcio d'angolo contro il Bologna e una bella parata di Cassetti, su insidioso tiro di Appis, al 40° minuto il Bologna segna il terzo punto per merito di Reguzzoni.

Nella ripresa, il giuoco cala di tono. Si inizia con due calci d'angolo contro Bologna. Nella formazione bolognese Rusini ha preso il posto di Facchini; mentre gli ospiti sostituiscono Frank. Al 12.o calcio di punizione contro Furth e parata in corner di Neger. Al 30.o minuto pericoloso tiro di Appis, poi un pallone alto di Ottani. Verso la fine abbiamo alcune veloci e accanite discese dei tedeschi. Notevole un bel tiro di Kissling che Cassetti para da maestro. Ancora una bella discesa di Reguzzoni, cui fa seguito un corner contro Bologna. Il numero dei corner indica appunto i numerosi per quanto infruttuosi tentativi degli ospiti.

La partita termina con la meritata vittoria del Bologna per 3-1.

Bologna: Cassetti; Monzeglio, Minelli, Ottani, Baldi (Maini), Montesanto (Reguzzoni); Maini (Ottani), Della Valle, Reguzzoni, Fedullo, Facchini (Rusini).

Furth: Neger; Hagen, Krauss; Kleinlein, Appis, Rosehke; Franz, Rupprecht, Faust, Frank, Kissling.

Ambrosiana-Wacker 2-1

Milano, 29 mattino.

La squadra del Wacker ha giuocato contro l'Ambrosiana nella stessa formazione con la quale aveva perduto contro il Liguria nel giorno di S. Stefano: unica sostituzione quella del portiere Vowlaster con Carl, il quale, impegnato numerose volte degli avanti nero-azzurri, si è prodotto in parate bellissime, lasciando via libera a due soli palloni imparabili di Mezza.

L'undici milanese, sceso in campo in una formazione inedita — per l'occasione ha rappresentato l'anziano novarese Marocco all'estrema sinistra — ha giuocato con impegno e con volontà, ma la continuità della sua azione ha risentito della giornata poco felice della linea mediana. Parodi, che ha sostituito Viani lasciato a riposo, ha giuocato a vuoto per tutto il periodo in cui rimase in giuoco nemmeno in seguito la seconda linea, rimaneggiata con Rivolta al centro e Blasevich a sinistra, ha assolto pienamente il compito richiestole. Ne è derivata una maggior intensità di lavoro per la difesa estrema, nella quale si è distinto Allemandi, mentre gli attaccanti hanno dovuto rimediare con l'attività alla sconnessione del giuoco e dell'azione.

Il Wacker è apparso migliore di quel che si supponeva, dopo la sconfitta di Genova. Ben inquadrato in ogni linea; la difesa e la mediana hanno sfoggiato un giuoco solido e *maschio*; l'attacco, magnificamente diretto da Horvath, ha fatto sfoggio di una bella fluidità di azioni e di potenza, ma ha accusato il difetto comune a molte squadre danubiane: l'impreciso nel tiro in porta. Horvath è il migliore degli quattro. Egli, che occupa il ruolo di centro di prima linea, mantiene preferibilmente una posizione arretrata, dalla quale si sostituisce sovente al centro-sostegno nell'impostare e nel dirigere le azioni offensive, appoggiandole prevalentemente sulle mezze ali che egli smarca opportunamente e lancia poi con proiettanze. Tattica, questa, opposta a quella ormai in uso presso la maggioranza delle nostre squadre e che richiede alla difesa avversaria maggior mobilità, all'interno della squadra viennese, di capisce nettamente inferiore a quella di Horwath, ma hanno saputo sfruttare a dovere le imbeccate offerte loro dal centro avanti.

Le due squadre si sono presentate, agli ordini di Barlassina senior, nella seguente formazione:

Ambrosiana: Degani; Bolzoni, Allemandi; Pietrobosi, Parodi, Rivolta; Visentin, Serantoni, Meazza, Ferrero, Marocco.

Wacker: Carl; Hoanzwirth, Jestrab; Prikwitz, Uker, Madlmayer; Zischek, Windner, Horwath, Walzhofer, Tax.

Come andamento d'attacchi la partita è stata equilibrata. Giuocata con notevole decisione da una e l'altra parte, senza però oltrepassare i limiti della correttezza, la gara ha messo in luce la maggior compattezza del Wacker e i generali spunti individuali dei migliori nero-azzurri. I portieri sono stati entrambi medio impegnati, di più quello austriaco, ma per la buona vigilanza delle due coppie di terzini, gli avanti donna dovuto tirare in gran prevalenza all'A lontano, limitando così le fe, ai quali seguare. Al 29.o minuto luto che fiorpaiasi, ha lasciato il del Dopolavoro sostituito Rivolta, il cui quale ogg.

giosto è stato occupato da Marocco, mentre la riserva Mariani ha preso quello di ala sinistra. Al 35.o una fuga di Meazza, durante la quale il nero-azzurro ha facilitato il proprio compito con un evidentissimo hand non rilevato dall'arbitro, è stata coronata dal primo goal.

Nella ripresa Blasevich ha sostituito Marocco. Al 20.o Walzhofer, ben lanciato da Horwath, ha sorpreso Degani con un tiro raso terra. Al 35.o Hunzwirt, alle prese con Meazza, ha allungato al proprio portiere ma troppo adagio, cosicchè il centro-avanti nero-azzurro, prontissimo, è arrivato prima sul pallone ed ha potuto segnare impunibilmente. Al 35.o un cross di Tax è stato ripreso di testa da Windner, ma la palla respinta da un palo ha battuto sull'altro ed è tornata in giuoco. Complessivamente si sono avuti 5 corner pro Wacker e 3 pro Ambrosiana.

Atalanta-Budai 2-2

Bergamo, 29, mattino.

Vivacemente atteso si è svolto l'incontro fra la squadra locale de l'Atalanta e il Budai 33. L'esito pari rispecchia il valore degli atleti in campo. I goals furono segnati al 17.o del primo tempo da Simonetti, che fulmina in porta, raccogliendo a volo. Gli ungheresi pareggiano al 31.o con Nekadomi e si portano in vantaggio al 36.o con Emeri. L'Atalanta pareggia al 37.o della ripresa con calcio di rigore di Sanero, buono l'arbitraggio di Dallera del Brescia.

Budai: Fabian; Werner, Lowi; Kaltenbacher, Burger, Schuster; Stanczick, Nekadoma II, Embert, Lyka, Tarnok.

Atalanta: Ceresoli; Cornolti (Mortarotti), Bettoni; Cassii, Giunta, Volk; Lodi (Simonetti), Simonetti (Panseri), Sanero, Bischi, Barisone.

Bocskay-Fiorentina 4-0

Firenze, 29 mattino.

L'applauso col quale il pubblico ha salutato alla fine dell'incontro la squadra ungherese, è stato pienamente meritato per il brillantissimo cinque svolto durante l'intera partita.

La Fiorentina, peraltro, non meritava una così grave sconfitta. L'undici cittadino, per quanto in giornata nerissima, ha fatto di tutto per fronteggiare il veloce e ampiente gioco degli avversari e se non è riuscito, non è dipeso dalla sua volontà o dal suo impegno, ma da una effettiva ed evidente superiorità tecnica degli avversari scesi in campo a ranghi completi. La squadra ungherese è apparsa omogenea nel suo insieme. Dopo un primo tempo nel quale 30 azioni si sono pressochè equivalse, in squadra viola si è completamente sfasciata nella ripresa. Ballanti è stato chiamato sovente al lavoro ed ha operato alcune difficili parate, ma non ha potuto impedire che la sua porta venisse violata per quattro volte. Il primo tempo si chiudeva con un *goal* a favore degli ospiti, marcato al 33.o da Finee, che sparava in porta da una ventina di metri. Nella ripresa seguiva per primo al 27.o Teleki; tre minuti dopo Ballante si faceva sorprendere da un pallone calciato senza eccessiva convinzione da Kevichi. L'ultimo *goal* veniva segnato da Molaffy. Arbitro: Bartolini di Pisa.

Fiorentina: Ballante; Megli, Vannelli; Stacolone, Neri, Pizziolo II; Lucchetti, Galluzzi (Moretti), Serlox (Meucci), Moretti (Galluzzi), Cabiona.

Bocskay: Szemios; Feter, Molnar; Kiliany, Moore, Kevichi; Markos, Fincs, Teleky, Molaffy, Horwath.

Slavia-Torino 3-0

I granata avevano condotto alcuni attacchi in buono stile ed il giuoco presentava carattere piuttosto aperto quando, verso il sedicesimo minuto, Svoboda, a seguito di una azione sviluppatasi sull'ala destra, riceveva la palla a buona distanza dall'area di rigore. Il centro avanti boemo sparava in porta senza esitazione, ma, data la distanza di quasi venti metri, coll'aria di voler più tentare la fortuna che per altro, Bosia si gettava in tuffo, toccava di piede la palla, ma invece di trattenerla, la deviava nella rete.

Questo insuccesso ed il modo con cui esso è subito gettato come un'onda di gelo sul pubblico e sulla squadra granata. L'unità assume subito come conseguenza quel comportamento convulso e nervoso che la è diventato quasi caratteristico da qualche settimana a questa parte, quando le cose non volgono a bene per essa.

E come ulteriore conseguenza, gli ospiti segnarono un secondo punto cinque o sei minuti dopo. Ancora una azione sulla destra, ed ancora Svoboda in possesso della palla, nell'interno dell'area di rigore ed in posizione non facile questa volta. Tiro alto e forte. Bosia è ben piazzato, ma, tra lo stupore generale, la palla passa alta fra le sue mani senza che venga arrestata e penetra nella rete.

I boemi si mostrano da questo momento padroni in campo. In controllo della palla, in scatto, in velocità, in smarcamento, in intraprendenza, i torinesi sono nettamente battuti in questo periodo dell'incontro. Alla metà tempo si giunge senza altro di notevole se non un fallo altrettanto brutto quanto inutile di Rossetti sul portiere degli ospiti. Planicka, che rimane a terra contuso per qualche istante.

Alla ripresa, il Torino è in prevalenza. I granata giuocano con impegno e volontà e per buoni venti minuti prendono dimora nella metà campo degli avversari, in partenza, le azioni hanno un tono discreto: palla bassa, ricerca dell'uomo smarcato, passaggi in profondità. Nelle vicinanze dell'area di rigore, le azioni stesse si arruffano, palla alta, passaggi inutili, esitazione, precipitazione. In simile confusione, la difesa locma trova di che distinguersi: rompe, infrange, libera, spazza. Specialmente il terzino destro emerge per la prontezza e la sicurezza con cui prevede e sfrutta gli errori degli uomini che gli stanno di fronte. Planicka ha parecchio lavoro, ma sbriga tutto con maestria.

Dopo una ventina o più di minuti, la intensità dell'offensiva scatenata dai granata accenna ad affievolirsi. Ed i cecoslovacchi, che han fatto fronte con fermezza alla offensiva stessa, partono ora di contrattacco ogni qual volta l'occasione si presenta.

Prima della mezz'ora, Svoboda riceve un duro colpo da Rossetti. Il boemo reclama vivacemente presso l'arbitro per il fallo e per la non avvenuta espulsione del granata. L'arbitro espelle il boemo.

In dieci uomini, lo Slavia parte energicamente all'attacco. Josica, la mezz'ala sinistra, viene duramente atterrato nell'area di rigore. Si assiste allo spettacolo di una parte del pubblico che reclama il calcio di rigore contro i suoi beniamini. L'arbitro non cede.

Al trentunesimo minuto, bella azione dello Slavia, che impegna simultaneamente gli uomini della prima e quelli della seconda linea. La palla viene passata indietro a Simpersky, il centro mediano, che dal limite dell'area di rigore lascia partire un tiro secco e preciso che batte nettamente Bosia, penetrando nella rete a mezza altezza.

Virtualmente l'incontro finì a questo punto, chè il Torino si disorganizzò e si disunì del tutto, e lo Slavia si accontentò di vivere fino al termine sul vantaggio positivo acquistato.

Lo Slavia meritò pienamente di vincere. Senza assurgere, nel suo complesso, a grande altezza tecnica, il suo giuoco ebbe sempre un tono ed un carattere superiore a quello del Torino.

I giuocatori di questa forte unità boema non diedero ieri prova di saper tenere la palla a terra con la stessa maestria e semplicità di quelli, ad esempio, del Fürth. Ma, in fatto di piazzamento, di smarcamento, di ordine e di distribuzione del giuoco, essi sanno l'affar loro. La squadra giuoca con calma. Si sa contrarre e chiudere in sè quando deve difendersi, e si sa immediatamente distendere per ripartire all'attacco con otto uomini quando deve avanzare. Otto uomini all'attacco e collaborazione continua ed intreccio di azioni fra avanti e mediani, questo si vide ieri da parte dello Slavia, che non si vedeva più da qualche tempo sui campi nostri, dove i sistemi difensivi imperano.

L'unità conta su individualità di primario valore, come Planicka, il portiere nazionale cecoslovacco, Svoboda, l'attaccante più in vista di Praga, Solys, Wodicka e Zenisek, quasi basta per imprimere il marchio della classe all'attività di una compagine. Manca ieri la mezz'ala sinistra Puc, che passa per il miglior attaccante della Cecoslovacchia e che si trova attualmente ammalato.

I granata hanno ieri cominciato bene e terminato male. Terminato tanto male da dar luogo a palesi segni di malumore fra il pubblico. La squadra si trova nelle condizioni e nella situazione a cui già si ebbe campo di accennare giorni or sono. E' in crisi. Ieri essa provò anche di difettare di fermezza morale: fatto spiegabile colle circostanze anche queste, d'altronde. Certi falli senza scrupoli — Rossetti su Planicka, ad esempio — non rappresentano un fenomeno a sè, ma sono la conseguenza di un nervosismo che denota tutto uno stato d'animo. La squadra granata non dorme su un letto di rose. La cosa è talmente chiara e palese che l'unità, per risolvere i propri problemi, necessita non di critiche ma di quel raccoglimento che il silenzio può favorire.

Un pubblico non numeroso assisteva all'incontro. Nella tribuna d'onore sedeva il Duca di Bergamo, giornata fredda e ventosa, visibilità non regolare. Arbitro Barretta di Novi.

Le due squadre erano così composte:

Slavia: Planicka; Zenisek e Novacek; Vodicka, Simpersky e Cerelisky; Fiserk, Solys, Svoboda, Joska e Faij.

Torino: Bosia; Monti III e Martin II; Speroni, Monzeno ed Alberti; Prato, Baloncieri, Libonati, Rossetti e Masetto.

Prima della fine del primo tempo Libonati, non ancora ristabilito dalla ferita riportata ad un piede, cedeva il suo posto ad Imberti. Nella ripresa Martin III sostituiva Alberti.

VITTORIO POZZO.

Torekves-Parma 4-0

Parma, 29, mattino.

Il Torekves ha colto una vittoria lusinghiera, di fronte a un Parma che oltre ad avere nelle file alcune riserve è apparso sconcertato ed ha svolto un gioco assai svogliato. Il gioco degli ospiti è apparso fluido, preciso e ben architettato nelle azioni d'attacco, ma tutta la squadra è piaciuta per la sua omogeneità e per il costante rendimento di ogni reparto.

La partita, su di un ottimo terreno, è davanti a un pubblico numeroso ha visto un primo tempo abbastanza movimentato, in cui il Parma ha dominato e che si è chiuso con un niente di fatto. Nella ripresa un errore dei terzini parmensi, Barath segna imparabilmente al 10.o minuto.

La controffensiva dei canellitondi crea alcune mischie inconcludenti. Al 20.o è l'instancabile e veloce Dori che segna il secondo punto. Il Parma si sbanda e al 30.o Puerlet raccolto un passaggio al volo, segna di testa il terzo punto. Al 39.o l'arbitro Squarsi di Reggio Emilia concede un calcio di rigore agli ospiti, trasformato facilmente in goal.

Pro Vercelli-Olympic 4-2

Nizza, 29 mattino.

L'incontro franco-italiano che metteva di fronte la prima squadra del noto Club nizzardo Olympic Gymnase Club e quella della Pro Vercelli, si è chiuso con una bella vittoria italiana. I nostri giocatori bianco-neri hanno magnificamente giocato riscuotendo frenetici applausi da una enorme folla. I punti per la Pro Vercelli sono stati segnati nel primo tempo da Seccatore, Galli e Ferraris, e nel secondo tempo nuovamente da Galli, mentre per il Nizza il primo punto venne segnato da Manu ed il secondo da Cruf. Le squadre hanno fornito un giuoco veloce, ricchissimo di magnifiche fasi, dominando alternativamente. Tuttavia occorre dire che i bianchi hanno saputo concretare con una decisione, che ha difettato ai nizzardi, le situazioni che si sono presentate nella zona di rigore e hanno così messo a loro profitto quattro goals.

L'incontro si è svolto alla presenza degli aviatori Costes e Bellonte che hanno fatto quest'ogni la loro visita ufficiale sulla Costa Azzurra.

Olympic Gymnase Club: Lamberto; Andoire, Pastorelli, Vitalis, Batmal, Rully, Jacquemet, Cruf, Manu, Tomasi, Devenquer.

Pro Vercelli: Scagnetti, Zanello, Dellarole, Balardi, Aristesone, Pezzana, Cipollino, Galli, Piola, Seccatore, Ferraris.

Genova-Ferencvaros 3-1

Genova, 29 mattino.

Grande folla anche ieri sul *ground* di Marassi con una duplice speranza: una di vedere giocare il proprio beniamino Stabile senza l'ossessionante guardia del corpo che gli montano ora gli avversari nelle squadre italiane, e la seconda di assistere a un nuovo clamoroso debutto. Diciamo subito che per la prima si è stati ampiamente soddisfatti, mentre per la seconda molto ottimismo è scomparso. Pratto, la nuova recluta in rosso-blu, non ha infatti mostrato di possedere alcuno dei numeri eccezionali che portarono di colpo il suo compagno tanto alto nella considerazione dei nostri pubblici: forse la sua miglior dote è ancora la mobilità, che gli permette dei ritorni prontissimi quando è battuto, nel resto, discreto calciatore con entrambi i piedi, abbastanza potente ma poco preciso anche nel tenere il pallone in campo, si può, sulla scorta della prova di ieri, sindacare un discreto elemento, ma nulla più. Naturalmente meglio ambientato potrà rendere maggiormente senza poter tuttavia emergere dalla schiera dei nostri medi elementi, che particolarmente nel suo ruolo, sono ben numerosi in Italia.

La partita è stata interessante in tutto il primo tempo, poi, dopo l'incidente di Gilardoni, degenerò un poco, trasmutandosi spesso in un incontro di pugilato. L'austriaco comune complesso di squadra, ha lasciato una favorevolissima impressione.

La Lazio ha giocato invece al di sotto del suo valore, e ha potuto forse al giuoco di una squadra l'insistenza caparbia di qualche atleta nel tenere troppo il pallone e in parte anche la scarsa volontà di impegnarsi a fondo che ha distinto un po' tutti i giocatori. I migliori sono stati Malatesta e Pardini.

Al fischio dell'arbitro l'Austria prendeva l'iniziativa delle azioni, senza dare tregua alla difesa romana. Dopo aver segnato banalmente le più favorevoli occasioni finalmente i bianco-viola al 15.o minuto ottenevano il primo *goal* per merito di Nautsch. Il loro attacco continuava a tormentare l'area di rigore laziale, ma gli avanti facevano a gara nel lasciarsi rubare il tempo dai difensori azzurri. Finalmente al 36.o minuto un abile pallone di Malatesta, che rimetteva al centro dal limite estremo del campo, permetteva a Ziroli di segnare facilmente il punto del pareggio.

L'Austria doveva ripiegare in difesa e salvarsi in *corner* ma al 34.o minuto Mock approfittava di una mischia provocata da un calcio d'angolo per segnare il secondo punto. Nella ripresa la Lazio appariva più franca e meglio disposta ad impegnarsi. Al 17.o minuto dopo una serie di passaggi fra Ziroli, Malatesta e Pastore, quest'ultimo riusciva a segnare il goal del pareggio. L'Austria minacciata seriamente dalla riscossa laziale, si chiudeva in difesa, subiva quattro calci d'angolo, ma riusciva tuttavia a condurre in porto il risultato pari.

Lazio: Pizzetti, Tognotti, Bettaccini, Pardini, Furiani, Caimmi, Ziroli, Foni, Pastore, Malatesto, Cevenini (Selvaz).

Austria: Billich (Kowan Graf); Reynard; Klivitsch; Swohlek, Gall, Molzer; Nautsch, Sindelar, Mock, Vierl.

Udinese-Triestina 2-2

Udine, 29 mattino.

Al campo Moretti si è svolto un interessante incontro tra la squadra locale e la Triestina. Alla migliore tecnica degli ospiti i friulani hanno contrapposto un maggiore spirito combattivo. La partita si è chiusa alla pari 2-2, e ciò rispecchia fedelmente l'andamento del gioco. Difatti se nel primo tempo gli ospiti hanno maggiormente attaccato, nella ripresa sono stati i friulani a gravare di lavoro la difesa avversaria. La Triestina ha segnato con De Manzano al 15.o minuto del primo tempo e col medesimo al 40.o della ripresa. L'Udinese ha ottenuto ambedue i punti nella ripresa per merito di Fornarola al 32.o e di Agosti al 42.o. Arbitro Veritti di Udine.

Udinese: Francescutti, Schiffo, Tavano, Zilli, Gori, Marini, Frossi, Fornarola, Agosti, Modesti, Valente.

Triestina: Umer, Zaccardi, Rigoli, Cuffersin Rossetti, Pasinato, Castellari, Palumbo, De Manzano, Rocco, Ribaric.

Lazio-Austria 2-2

Roma, 29, mattino.

La squadra viennese superiore per stile e per potenza di giuoco, si è lasciata imporre il *match* pari da una Lazio inferiore ai suoi meriti e al suo normale rendimento. La partita è stata ricca di fasi tecniche, ma non ha appassionato lo scarso pubblico per la uniformità delle sue fasi e per lo scarso spirito agonistico delle due squadre.

L'Austria all'inizio, ha avuto un lungo periodo di netto predominio; ha disposto della palla e degli avversari con una facilità derisoria, ma non è riuscita a realizzare in questa fase che un solo *goal*, e si può dire che la Lazio sia entrata in azione solo dopo il pareggio.

La partita ha assunto allora un carattere di maggiore equilibrio, ma il giuoco è divenuto frammentario e privo di respiro. Poi la squadra ospite ha ceduto, chiudendosi in difesa, sotto l'incalzare delle frequenti azioni offensive laziali. L'Austria come complesso di squadra, ha lasciato una favorevolissima impressione.

La Lazio ha giocato invece al di sotto del suo valore, e ha potuto forse al giuoco di una squadra l'insistenza caparbia di qualche atleta nel tenere troppo il pallone e in parte anche la scarsa volontà di impegnarsi a fondo che ha distinto un po' tutti i giocatori. I migliori sono stati Malatesta e Pardini.

Al fischio dell'arbitro l'Austria prendeva l'iniziativa delle azioni, senza dare tregua alla difesa romana. Dopo aver segnato banalmente le più favorevoli occasioni finalmente i bianco-viola al 15.o minuto ottenevano il primo *goal* per merito di Nautsch. Il loro attacco continuava a tormentare l'area di rigore laziale, ma gli avanti facevano a gara nel lasciarsi rubare il tempo dai difensori azzurri. Finalmente al 36.o minuto un abile pallone di Malatesta, che rimetteva al centro dal limite estremo del campo, permetteva a Ziroli di segnare facilmente il punto del pareggio.

L'Austria doveva ripiegare in difesa e salvarsi in *corner* ma al 34.o minuto Mock approfittava di una mischia provocata da un calcio d'angolo per segnare il secondo punto. Nella ripresa la Lazio appariva più franca e meglio disposta ad impegnarsi. Al 17.o minuto dopo una serie di passaggi fra Ziroli, Malatesta e Pastore, quest'ultimo riusciva a segnare il goal del pareggio. L'Austria minacciata seriamente dalla riscossa laziale, si chiudeva in difesa, subiva quattro calci d'angolo, ma riusciva tuttavia a condurre in porto il risultato pari.

Lazio: Pizzetti, Tognotti, Bettaccini, Pardini, Furiani, Caimmi, Ziroli, Foni, Pastore, Malatesto, Cevenini (Selvaz).

Austria: Billich (Kowan Graf); Reynard; Klivitsch; Swohlek, Gall, Molzer; Nautsch, Sindelar, Mock, Vierl.

Esperia-Nemzeti 5-4

Trieste, 29 mattino.

La squadra dell'Esperia ha battuto i forti campioni ungheresi del Nemzeti per 5 a 4. Il primo tempo durante il quale hanno segnato al 5.o minuto Cetenyi, al 15.o Olleniy, al 35.o Odry e al 32.o Zoch si è chiuso alla pari con due a due. Nella ripresa sono stati segnati al 23.o da Zoch, al 29.o da Busdon e a due minuti dalla fine della cavalleresca contesa da Born.

Antibea-Savona 3-0

Antibes, 29 mattino.

Si è svolto ieri l'incontro che metteva alle prese la prima squadra della Olympic di Antibes e quella dell'Unione Sportiva di Savona. Dopo una partita assai disputata la squadra di Antibes vinceva quella del Savona per 3 a 0. Il primo tempo si era chiuso con 1 a 0.

Le partite di ricupero della 1.a Divisione

Fiume: Fiumana-Dolo 2-1
Reggio: Reggiana-Piacenza 1-1
Pola: Vicenza-Grion 3-1
Brescia: Vogherese-Brescia 4-1

Vigevano: Sabaria-Vigevano 5-2.
Desio: Desio-Chiasso 5-2.
Ascoli: Bohn-Ascoli 5-2.
Forlì: Forlì-Rapid di Klagenfurt 6-1.
Perugia: Perugia-Magyarsag 1-0.

Un bel gesto sportivo

La Federazione Giuoco Calcio rinuncia al «Premio Littore»

Roma, 29 mattino.

L'Ufficio stampa del Coni comunica: S. E. Arpinati, presidente della Federazione italiana Giuoco del Calcio, ha diretto al commissario del «Coni» una nobilissima lettera in cui dichiara che la Federazione stessa pur avendo tutti i titoli per aspirare all'assegnazione del premio «Littore», rinuncia a concorrervi, perchè tale ambita distinzione non possa restare in palio per i dirigenti delle altre Federazioni ugualmente benemerite ed esempi di incitamento a sempre maggiori affermazioni sportive. Nel mentre si segnala tale gesto, degno delle elevate tradizioni della «F. I. G. C.» se ne rileva l'eminente significato sportivo, rivolgendo alla della Federazione e al suo presidente il ringraziamento più vivo.

Lo studente Cominola vince il primo «cross» della stagione

Una giornata primaverile — mitezza in quanto a temperatura — ha favorito atleti e organizzatori del primo cross podistico della stagione, eliminatoria torinese del Gran Premio Provinciale Piemontese.

La manifestazione riservata agli allievi e ai non tesserati, aveva scopo di propaganda. Le vere e proprie manifestazioni del genere, quelle per le quali il maggiore l'attesa, le avranno più avanti; per ora tocca ai più giovani tenere desta l'attenzione attorno a questo genere di gare che rappresentano in campo atletico il vero e genuino frutto di stagione.

Il numero dei partecipanti è stato di 76; non pochi, ma tuttavia non quanti forse si riprometteva il Comitato Regionale della Fidal, che sotto gli auspici dell'Ufficio Sportivo Fascista, ha indetto la manifestazione.

Occorre tuttavia sottolineare in particolare che ha la sua importanza e che soprattutto è da ritenersi come un indizio di nuovo orientamento in fatto di educazione atletica negli istituti e cioè la partecipazione in massa alla gara degli allievi della Casa Benefica. Erano infatti 21 i ragazzi del benemerito istituto cittadino, che hanno preso la partenza. E a quello proposito si corre l'obbligo di dire che molto merito di questa diffusione dello sport atletico nell'istituto di educazione di Piazza Luigi Martini è dovuto al cav. Romano Gera, che con passione avvia alla pratica degli sport atletici i giovani della Casa Benefica.

La gara non ha una storia molto interessante. Si può dire che essa si sia svolta sul cliché di molte manifestazioni analoghe dello scorso anno. Lo studente Cominola, come già nella scorsa stagione, ha vinto dopo aver comandato la gara da cima a fondo. Il suo più diretto avversario è stato ancora una volta il «galvaniano» Lolli, questo giovane robusto che si dedica d'inverno ai cross podistici e in primavera alle gare ciclistiche, nelle quali sa pure emergere. Terzo è giunto Rossi, un elemento anche questo già noto per le gare dello scorso anno.

La rivelazione della gara — se così si può dire — è stato il giovane Becharo, di Pancalieri, il quale ha occupato il quarto posto davanti al libero Vascon e a Conterno.

Da rilevare che Cominola ha vinto ieri la sua ultima gara come allievo; egli militerà d'ora innanzi nella categoria juniores.

La partenza è stata data alle 15, dal comm. Bossi, che ha voluto tenere a battesimo quest'inizio di stagione atletica invernale.

Erano presenti tutti i membri del C. R. P. della Fidal.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Cominola Adelchi, del G.U.F., di Torino, che percorre in 3 Km. in 9' 58" e 2/5; 2. Lolli Onorato, Sport Club Galvani, a 100 metri circa; 3. Rossi Oreste, id.; 4. Becchero Pietro, dalla Pro Pancalieri; 5. Vascon Gioachino, libero; 6 Conterno; 7. Morano; 8. Doria; 9. Depanis; 10. Piazza; 11. Merlotti; 12; Bongiovanni M.; 13. Castellaro; 14. Zamiroff; 15. Campaner; 16. Saiza; 17 Camosso; 18. Meinardi; 19. Corte L.; 20. Chiapetto. Seguono altri 44.

Iscritti 92; partenti 76; ritirati 8.

Il Premio di Rappresentanza è stato assegnato alla Casa Benefica con 26 arrivati.

IL SETTIMO INCONTRO CICLISTICO ITALIA-FRANCIA

Brillanti vittorie dei nostri «sprinters»

L'incontro termina alla pari - Il successo dei francesi nelle prove «stayers» ed inseguimento

Parigi, 29 mattino.

Il settimo incontro amico italo-francese di ciclismo, si è svolto ieri al Velodromo d'Inverno, davanti alla consueta folla desiderosa di assistere alle varie prove che formavano l'interessante programma. Se Linari non fosse stato vittima di due incidenti di macchina, e se Manera si fosse trovato in condizioni migliori di salute, la squadra italiana avrebbe potuto vincere l'odierno incontro, tanto più che Martinetti e Bergamini battendo Michard e Faucheux hanno volto alla loro squadra una vittoria. Anche il dilettante Malatesta ha fatto il suo dovere, battendo in due prove il migliore dilettante francese Perrin. Vittoriosa nelle due prove di velocità la squadra italiana ha perso l'«Omnium» dei «routiers», e la gara di mezzo fondo, cosicchè l'incontro si è chiuso con risultato pari.

S. E. l'Ambasciatore d'Italia conte Manzoni ha assistito allo svolgimento delle gare, in compagnia del Primo Consigliere d'Ambasciata conte Vinci. Il pubblico, composto in gran parte di italiani della colonia, ha tributato alla nostra squadra applausi entusiastici. Ecco i risultati:

Match Francia-Italia (velocità professionisti) — 1.a prova: 1. Faucheux; 2. Bergamini a 20 centimetri. Il campione italiano non riesce a rimontare completamente il francese che era partito a fondo nell'ultimo giro.

2.a prova: 1. Martinetti; 2. Mourand a mezza ruota. Ultimo giro in 15"4/5. Vittoria facile di Martinetti.

3.a prova: 1. Michard; 2. Piani a due lunghezze. Alla campana Michard piomba dall'alto della curva e prende sei lunghezze di sorpresa a Piani, che non può colmare lo svantaggio.

4.a prova: 1. Faucheux; 2. Piani a tre lunghezze. Faucheux ripete la tattica di Michard e sorprende Piani vincendo facilmente.

5.a prova: 1. Bergamini; 2. Mourand ad una lunghezza. Vittoria facile del campione italiano.

6.a prova: 1. Martinetti; 2. Michard a 20 centimetri. Martinetti attacca il francese nell'ultima curva e lo rimonta con un finale impressionante.

7.a prova: 1. Piani; 2. Mourand a una lunghezza. Vittoria facile dell'italiano.

8.a prova: 1. Martinetti; 2. Faucheux a mezza ruota. Nella linea opposta all'arrivo Faucheux parte deciso. Martinetti attacca nell'ultima curva e lo batte nettamente.

9.a prova: 1. Bergamini; 2. Michard a mezza lunghezza. Alla campana Bergamini parte in testa e resiste all'attacco del campione di Francia.

Classifica individuale: 1. Martinetti 3 punti; 2. a pari merito: Faucheux e Bergamini 4 punti; 4. Michard 5 punti; 5. Piani 5 punti; 6. Mourand 6 punti. (20 metri).

Classifica delle squadre: 1. Italia, 11 punti; 2. Francia, 25 punti.

Match Francia-Italia (dilettanti velocità). — 1.a prova: 1. Malatesta; 2. Perrin a mezza lunghezza. (Ultimo giro in 16" 3/4.

2.a prova: 1. Malatesta; 2. Perrin a mezza lunghezza. L'ultimo giro in 16" e 4 quinti.

Classifica prove dilettanti dell'incontro Francia-Italia: 1. Italia 2 vittorie; 2. Francia con 0 vittoria.

Francia-Italia (omnium - routiers). — 1.a prova a eliminazione: 1. Linari in 5' 25" 2/5; 2. Pellisier; 3. Dinale; 4. Lemoine; 5. Guerra; 6. Leducq; 7. Binda; 8. Guimbretière.

Classifica: 1. Italia 10 punti; 2. Francia 20 punti.

2.a prova, corsa traguardi, 5 Km.: 1. Pellisier, 26 punti, in 6' 24" 2/5; 2. Linari 21 punti; 3. Binda 14 punti; 4. Guimbretière 12 punti; 5. Leducq 11 punti; 6. Guerra; 7. Lemoine; 8. Dinale.

Classifica per Nazioni: Francia 31 punti; Italia 55 punti.

3.a prova, Omnium, inseguimento, limitato a 10 Km.: 1.a la squadra francese, che raggiunge la squadra italiana dopo 9 chilometri e 470 metri in 11' 41" 4/5. Al 12.o giro la squadra italiana ha oltre trenta metri di vantaggio, allorchè Linari è appiedato. Il fiorentino cambia macchina, ma poco dopo gli si spezza la catena e abbandona. Grazie a Binda e Guerra la squadra italiana ha conservato il vantaggio acquistato, ma anche Dinale abbandona al 15.o giro. I francesi si rifanno del terreno perduto e attaccano Binda e Guerra, rimasti soli, e li raggiungono due giri prima della fine.

Classifica della prova Omnium: 1. Francia, 2 vittorie; 2. Italia, una vittoria.

Francia-Italia, prova di mezzofondo dietro motori, in due prove di 25 Km. — 1.a prova: 1. Drago in 22' 22" 1/5; 2. L. Bergamini a 200 metri; 3. Vallée fermatosi al 15.o chilometro; 4. Manera, che abbandona al 15.o chilometro. — 2.a prova: 1. Drago, in 21' 41" 2/5; 2. Manera ad un giro; 3. Bergamini a tre giri; 4. Vallée.

Classifica: Francia 9 punti; Italia 11 punti.

Classifica generale del match Francia-Italia: Italia 2 vittorie (velocità dilettanti e velocità professionisti); Francia 2 vittorie (omnium e mezzofondo).

La Sei giorni di Bruxelles

Van Kampen-Van Hevel in testa

Bruxelles, 29 m

ULTIME NOTIZIE

Il Consiglio della difesa dei Soviet
Stalin accetta cariche statali

Berlino, 29 mattino

Si ha da Mosca che il nuovo consiglio della difesa S.T.O. (Soviet Trudai Oborona), costituito dal Consiglio dei commissari del popolo, nella sua ultima riunione, e di cui fa parte, come semplice consigliere, Stalin, è così costituito: Presidente Molotow, vice-presidenti Rudsutak, Kuibyscheff e Andreiew; membri, oltre Stalin, Ordschonikidsee, Vorossilow, Jacowleff, Mikojan, Grinko, il direttore della Banca di Stato Kalmanowitz.

Stalin, che sinora aveva semplicemente tenuto la carica di segretario generale del Partito comunista, non soltanto ha accettato per la prima volta una carica statale, ma ha dichiarato che ne assumerà anche altre. Si parla infatti, della prossima attribuzione a Stalin di una speciale carica militare, nell'esercito o nella marina. Si ricorda che Stalin già precedentemente è stato commissario straordinario politico dell'esercito rosso nelle regioni del Don, dove egli personalmente diresse la lotta contro le truppe del generale bianco Wrangel.

E' stato già annunziato che, oltre allo S.T.O., è stata anche creata una Commissione permanente, addetta al Consiglio dei Commissari del popolo, il cui compito sarà il controllo più energico dell'opera di ricostruzione socialista e la sorveglianza dell'esecuzione delle direttive governative da parte degli organi statali. Anche di questa Commissione, la quale, intanto, si occuperà di sorvegliare l'esecuzione del piano dei cinque anni, è presidente lo stesso Molotow, e vice-presidente Andreiew; membri ne sono il segretario del Comitato centrale del partito comunista Postyschell, il segretario del Consiglio centrale delle confederazioni sovietiche Schwernik e Jurkin.

La *Izvestia* rilevano che l'istituzione di questa nuova Commissione è da considerare come un avvenimento della massima importanza; essa apporterà miglioramenti radicali nel funzionamento di tutto l'apparecchio statale.

Si ha anche da Mosca che a Novosibirsk la G.P.U. ha arrestato 45 impiegati del reparto finanziario dell'amministrazione tributaria, incolpati di avere, nell'esercizio delle loro funzioni, favorito i grandi contadini, danneggiando in ciò il parecchi milioni lo Stato. Parecchi degli arrestati sono confessi; due di essi si sono suicidati.

Il Tribunale di Mosca ha condannato a morte due commercianti, un pasticcere ed un venditore ambulante. Il primo per essersi procurato, corrompendo impiegati delle cooperative statali, uova, burro, macinato e farina; l'altro per avere acquistato a scopo di lucro, viveri razionati e destinati alle vendite statali. La sentenza è stata subito eseguita. A Stalinabad sei impiegati sono stati condannati a morte per tradimento e sabotaggio; anche questa sentenza è stata eseguita.

Secondo un telegramma da Mosca, via Kovno, l'ufficio politico del partito comunista avrebbe deciso di affidare all'ex-presidente del Consiglio dei commissari del popolo, Rykof, un'importante carica diplomatica all'estero: si tratterebbe o dell'ambasciata di Londra o di quella di Roma.

Fiamminghi e Valloni
Una presa di posizione del capo dei socialisti belgi

Bruxelles, 29 mattino.

Vandervelde, il cui recente articolo sull'accordo franco-belga e sul Patto di Locarno ha provocato tanto all'estero come nel Belgio una grande emozione, ha fatto ieri al *Peuple*, organo del partito operaio, un secondo articolo, altrettanto sensazionale per quello che riguarda la politica interna, come il primo nel dominio delle relazioni estere. Si tratta questa volta del problema linguistico, di cui vi è stata segnalata la gravità a proposito degli incidenti dell'Università di Gand. Questi incidenti debbono essere avvicinati ad altre manifestazioni violente di un fiamminghismo, che, sotto la forma vittoriosa dell'agitazione della frondista, ha un carattere nettamente rivoluzionario, antinazionale ed antidinastico.

Questo movimento che si è pertanto organizzato nella parte fiamminga del Paese, non ha nascosto fino ad ora il proposito di arrivare a precisare i termini di un regolamento completo del problema della lingua. Il Governo vi si è naturalmente applicato con molto coraggio e con molta attenzione, ma i provvedimenti sono sempre stati frammentari e perciò inefficaci. E' quanto Vandervelde ricorda nel suo articolo sul *Peuple*.

« La vera questione è quella di sapere se si manterrà intangibile lo statuto di centralizzazione totale, che il Belgio si è dato un secolo fa, e se, tornando a tradizioni più antiche, si allargheranno le autonomie locali, provinciali e regionali, al punto da realizzare in certo qual modo un sistema di federazioni ».

Questa opinione del capo socialista belga è abbastanza inattesa, poichè fino ad ora egli si era mostrato partigiano della centralizzazione, mentre quello che egli cerca oggi è una soluzione che permetta di evitare tra la Fiandra e la Vallonia un separatismo che egli considererebbe come una catastrofe nazionale e internazionale. Vandervelde poi così il suo pensiero dicendo:

« Non si giungerà mai a nulla di buono finchè non ci si dechiarà a prendere il toro per le corna e ad affrontare il problema fondamentale. Vi sono ragioni per apportare delle modificazioni? E nel caso affermativo, quali modificazioni allo statuto belga per quello che concerne la attribuzioni rispettive del potere centrale e delle autorità locali e regionali? Non converrebbe, per esempio, mantenendo l'unità per tutto quello che concerne gl'interessi comuni, di tener conto, per altri interessi, del dualismo che risulta dalla differenza della lingua, della cultura, della psicologia collettiva fra valloni e fiamminghi ».

Il Governo deve occuparsi oggi, in un importante Consiglio di Gabinetto, degli incidenti gradottisi all'Università di Gand. Tale questione sarà alla ripresa dei lavori della Camera oggetto di dibattiti parlamentari che non possono mancare di essere appassionati e che potrebbero avere conseguenze politiche gravi. L'atteggiamento adottato negli dal capo del partito socialista merita soltanto questo punto di vista di essere osservato con molta attenzione. La posizione che egli assume appare al congresso socialista di febbraio, ove saranno precisate tanto dal punto di vista linguistico quanto dal punto di vista internazionale le linee di condotta del partito politico più importante dopo il partito cattolico.

Aspetti e conseguenze della lotta fra i repubblicani degli Stati Uniti

New York, 29, mattino.

La disputa scoppiata in scorsa settimana fra i repubblicani dissidenti ed i repubblicani regolari è lungi dall'essere calmata, ma sembra provvisoriamente certo che non condurrà ad uno scisma ed alla formazione di un terzo partito di tendenze liberali e socialisteggianti di cui l'ala progressista dei repubblicani avrebbe costituito il nucleo.

In una lettera inviata ieri al senatore dissidente Norris, il prof. John Dewey, dell'Università di Columbia, lo invitava a lasciare le file troppo strette del partito repubblicano e a formare questo terzo partito di cui alcuni idealisti sognano da molto tempo. Il prof. Dewey aveva poco più di un anno fa costituito, con un centinaio di spiriti liberali, una lega di azione politica indipendente. Il suo appello aveva gettato la luce nella confusione che regnava a Washington. I dissidenti pretendevano difficilmente ai regolari i resti intrighi condotti contro uno dei loro, il signor Norris, durante l'ultima campagna elettorale. Ma che cosa avrebbero da guadagnare? Divisi, essi sarebbero, gli uno e gli altri, battuti dai democratici nelle elezioni del 1932. La portata della disputa è stata limitata dall'uomo stesso che l'ha fatta nascere, e cioè dal signor Lucas, direttore del Comitato esecutivo repubblicano. Questi ha dichiarato che nelle accuse di cattivo repubblicanesimo da lui formulate egli ha avuto in vista non soltanto il signor Norris ma anche altri dissidenti. Perciò la lettera del signor Dewey, che esprimeva in modo concreto quello che ognuno aveva in mente, è caduta quasi nel vuoto e prova una volta di più che i professori di Università non rappresentano gran che nel gioco politico americano.

In una dichiarazione fatta una stampa, il signor Norris ha d'altra parte dichiarato che non aveva affatto intenzione di abbandonare il partito repubblicano e di partecipare alla formazione di un terzo partito e che aveva ancora meno intenzione di presentare la propria candidatura alla presidenza degli Stati Uniti, come gile ne era stata suggerita l'idea in questi giorni.

Tuttavia, questa disputa, che rimarrebbe verosimilmente una semplice disputa interna del partito repubblicano, avrà numerose conseguenze. Anzitutto è stata una nuova occasione per i dissidenti di gettare della pietre nel giardino del presidente Hoover. Ma l'affare avrà probabilmente anche una eco al momento della ripresa dei lavori parlamentari.

Il Senato deve votare il bilancio prima della fine di febbraio. Se numerose sedute devono essere consacrate a discussioni in pubblico questi incidenti, se i dissidenti faranno un'opposizione sistematica alle nomine di Hoover non ancora confermate dal Senato, sarà forse difficile non ricorrere alla sessione straordinaria che il Presidente Hoover mostra tanto di temere.

(*Petit Parisien*).

Una causa interessa a Parigi
contro la rappresentanza commerciale sovietica

Parigi, 29 mattino.

L'armatore russo Hertzfeld, dopo aver ottenuto una sentenza in suo favore dai tribunali inglesi e dal Tribunale commerciale della Senna contro la « Dobrow Flot », organizzazione della flotta commerciale sovietica, volle fare eseguire la decisione giudiziaria e fece notificare gli atti relativi alla sede della rappresentanza commerciale sovietica di Parigi. Questa comunicazione, non avendo dato alcun risultato, l'Hertzfeld incaricò un usciere di sequestrare, con l'assistenza di un commissario di polizia, i mobili dell'ufficio della rappresentanza commerciale. Lunedì scorso l'usciere e il commissario, presentatisi alla sede della rappresentanza stessa, vennero ricevuti dal capo del servizio giuridico, che dichiarò di opporsi anche con la forza al sequestro. L'incidente è stato deferito al Tribunale, innanzi al quale è comparso l'avvocato del signor Hertzfeld, il quale non mancò di sottolineare tutto quello che vi era di intollerabile nell'atteggiamento dei Soviet, i quali si burlano delle decisioni giudiziarie francesi. Dopo di che gli avvocati della rappresentanza commerciale presero a loro volta la parola. La sentenza verrà emessa sabato prossimo.

Una caduta da cavallo
del Principe Giorgio d'Inghilterra

Londra, 29, mattino.

Il principe Giorgio, che ieri si è slogato una spalla cadendo da cavallo durante una caccia in passato a quanto dichiara un comunicato ufficiale, una buona giornata. Tuttavia è stato prescritto il riposo assoluto sino a nuovo ordine e la sua partenza per Sandringham ove era atteso ieri per passare la festa di Capo d'anno con la famiglia reale è stata rinviata a tempo indeterminato. Nell'*entourage* del principe si dichiara che nessuna complicazione è da temere.

Le invenzioni di un collegiale

Londra, 29 mattino.

Un messaggio da Annapolis riferisce che in quella scuola navale si producevano da alcuni mesi degli eventi misteriosi, che avevano sconvolto la vita solitamente calma di quel centro di educazione. Durante dieci mesi gli ascensori sembravano funzionare da soli senza che nessuno li mettesse in marcia; le lampade elettriche si spegnevano nel momento in cui si aveva maggiormente bisogno di vedere o vicevversa. Dopo parecchie settimane di ricerche si è scoperto che un ingegnoso allievo della scuola navale aveva installato in tutto lo stabilimento una moltitudine di fili per mezzo dei quali dalla sua camera poteva compiere tutti quegli scherzi. L'allievo aveva perfino montato nella sua camera un apparecchio telefonico di cui si serviva senza mascare per il centralino della scuola. Gli ufficiali superiori, ritenendo che quel futuro ammiraglio non era davvero serio, lo hanno deciso a cambiare carriera e a farsi ingegnere, e per cominciare gli hanno chiesto di dimettersi.

La sorte delle calze di seta

Londra, 29 mattino.

Le signorine si sono mai domandate che cosa avviene delle loro calze di seta? Molte credevano certamente che finissero fra gli stracci. E' un grave errore. L'informatore da New York del « Sunday Dispatch » riferisce che di recente una nave carica con 5000 collogrammi di vecchie calze di seta è partita da Los Angeles per il Giappone. Colà i fili ricavati alle macchine e accuratamente lavati servono a fabbricare delle calze nazionali che tornano in America e in Europa senza infliggere nuovo lavoro ai bachi i quali sono già tanto occupati.

I Sovrani del Belgio in Svizzera

Bruxelles, 29 mattino.

Il Re e la Regina hanno lasciato l'altra sera la nostra città a destinazione della Svizzera, ove resteranno alcuni giorni.

La «Banda Nera» arrestata in Fiandra
Impressionante serie di delitti - Dodici anni di attività - Sei banditi in un trasetto

Bruxelles, 29 mattino.

La Polizia giudiziaria ha effettuato una retata arrestando, senza il minimo incidente, i membri della cosidetta « Banda Nera », che terrorizzavano tutta una regione e avevano acquistato una sinistra celebrità durante gli ultimi anni della guerra. La « Banda Nera » operava nel cantone di Lessines-Saint-Quentin e nei dintorni di Grammont e aveva il suo quartier generale a Gammerages e sembrava costituita da individui militanti in quel comune. La regione scelta al limite della vecchia stenpa delle Fiandre, si prestava perfettamente alle operazioni della banda perchè la mancanza di sicurezza vi era permanente. Dopo l'armistizio, i fatti essendosi prodotti in due distretti giudiziari diversi, cioè in quello di Audenarde e di Bruxelles, l'inchiesta giudiziaria non approdò. La giustizia in quel momento era ancora disorganizzata, e se certi membri della banda vennero sospettati, non si riuscì a riunire contro di essi prove sufficienti, cosicchè benevolmente dichiarono di ordinanze al non luogo a procedere.

Ma la giustizia venne di nuovo attirata sulle imprese dei banditi da un fatto di apparenza insignificante. In una di queste ultime domeniche un ubbriaco, uscendo da una osteria situata nella piazza Grande di Gammerages, si mise a urlare. « Sono maledetto! Ho rubato e assassinato! ». Uno dei suoi compagni gli mise subito una mano sulla bocca, mentre altri portavano via l'ubbriaco. Ma alcune persone avevano udito queste parole e le riferirono alla gendarmeria. Siccome l'individuo in questione godeva pessima fama, il comandante della gendarmeria inizò immediatamente una inchiesta che approdò a risultati concreti.

I misfatti rimproverati a quei banditi sono vari: il 2 ottobre 1918 assassinarono a colpi di accetta, in un casolare di Saint-Paul, una vecchia domestica di fattoria di 71 anno e, dopo avere legato il fattore Giuseppe Timmermans, saccheggiarono la fattoria, impadronendosi di ventimila franchi; qualche tempo dopo, non avendo potuto forzare un altro fattore, certo Denere a sborsare loro ventimila marchi, i banditi distrussero con granate incendiarie la fattoria; poco dopo l'armistizio assassinarono certo Teofilo Berckmans, che apparteneva alla loro banda, perchè aveva il torto di esercitare chiaroveggenza quando aveva bevuto; nessuno osa parlare di questo assassinio e gli autori non vennero scoperti. I tedeschi fecero una inchiesta che non approdò.

La banda aveva la specialità di saccheggiare le fattorie. Minacciando i contadini, i banditi si facevano consegnare denaro e vettovaglie; un magazzino del Comitato nazionale di alimentazione venne addirittura saccheggiato da cima a fondo: tutte le merci rubate erano avviate in contrabbando e vendute ad alti prezzi per il rifornimento della capitale. Il bottino raccolto durante queste imprese veniva immagazzinato in una caverna, che i banditi avevano scavato nel sottosuolo di una osteria, alla quale si accedeva per uno stretto corridoio, la cui unica entrata era sotto una stalla destinata all'allevamento dei maiali.

La gendarmeria ha scoperto questa caverna che, solidamente costruita in muratura, apparva di proprietà dell'oste, il quale ha dichiarato di averla costruita il nascondiglio affinchè i tedeschi non scoprissero le sue provviste. L'audacia dei banditi non aveva più limiti. Fino di essi si era travestito da soldato tedesco ed aveva obbligato i rondanti che incontrava consegnargli tutto quello che possedevano. Un contadino aveva creduto di riconoscere nel soldato tedesco un abitante del comune, lo denunciò, ma pochi giorni dopo la sua casa veniva incendiata per mezzo di granate incendiarie.

L'arresto dei banditi fu abilmente organizzato. Contrasti stranone separatamente in Municipio, essi vi si presentarono senza difficoltà, non essendo mai stati inquietati e non potendo supporre quello che li attendeva. Quando tutti furono riuniti, i gendarmi, dopo aver perquisito il rimbiancato. Sei individui sono stati così arrestati: i fratelli J. e Giulio Somers, Cirillo Reyckart, J. De Meulemeester, Saverio Borremans e Giuseppe Sels. Fra di essi i Somers e Saverio Borremans sono i due più temuti. Quest'ultimo è l'assassino di Tobeckmans. A mezzanotte, a mezzo di una vettura cellulare, i membri della « Banda Nera » sono stati tradotti a Bruxelles.

Quattro vittime della montagna in Svizzera

Basilea, 29 mattino.

Ieri, un gruppo di sciatori passando per l'Oberkelten, nella regione del Sanetta intese dalla grida di soccorso. Gli escursionisti si avviarono immediatamente nella direzione dalla quale partivano i richiami, e constatarono che una comitiva di sciatori della Wandervogelverein di Wuelflingen era stata sorpresa da una valanga. Cinque persone del gruppo erano state travolte e seppellite sotto la neve. Due di esse poterono liberarsi con le proprie forze, mentre le altre tre, fra cui una signorina, non erano ancora state ritrovate. Dopo parecchie ore di sforzi si potè rinvenirne i cadaveri.

L'altra vittima della montagna è stata da registrare. Il ventitreenne Enrico Cretier, recatosi a Monte Catecne a caccia, non tornò alla sera a casa. Vennero effettuate ricerche e se ne rinvenne il corpo ai piedi di una parete rocciosa. Egli era stato sorpreso da una lavina ed aveva fatto una caduta di 1500 metri.

Un pescecane a spasso e 60 squali catturati al largo di Brighton

Londra, 29 mattino.

Un grosso pescecane, lungo più di metri 2,80, e 60 piccoli squali sono stati catturati a venti miglia al largo di Brighton. Si tratta del cosidetto pescecane a speronia, così denominato a causa di una punta che porta all'estremità della sua pinna dorsale, che spesso strazia le mani dei pescatori che trovano questo repace prigioniero nelle loro reti.

Sanguinosa conflitto a Berlino
tra nazional-socialisti e comunisti

Berlino, 29 mattino.

Stanotte, poco dopo mezzanotte, nella Yorkstrasse, sono venuti a conflitto gruppi di nazional-socialisti con gruppi di comunisti: sono stati sparati colpi di arma da fuoco ed un comunista è rimasto sul terreno. La polizia è intervenuta, dispersendo i contendenti ed operando vari arresti.

La inaugurazione a Savona della Casa dei portuali

Savona, 29 mattino.

L'importanza del nostro porto, che detiene il primato nel traffico del carbone, è stata consacrata ieri con una solenne e significativa cerimonia presenziata da S. E. Lessona, Sottosegretario alle Colonie, per l'inaugurazione del Labaro e della Casa dei Lavoratori portuali e delle imponenti opere meccaniche che ne assicurano la massima efficienza, poichè bisogna saper conta che i quattro ponti elevatori testè impiantati sono i più grandi d'Europa per potenzialità e facilità di manovra. Festa squisitamente politica ad esaltazione del Fascismo rinnovatore e potenziatore delle forze materiali e spirituali della nostra razza marinara.

Ieri mattina, sul vastissimo piazzale del molo, erano schierate la M.V.S.N. un plotone di Avanguardisti, la musica della 238.a Legione, il numeroso corpo bandistico della Legione della Milizia portuaria «La Fedele» di Genova, coi militi del distaccamento di Savona, e una folla immensa di lavoratori e di popolo. Da Genova e da Spezia erano venute le maggiori associazioni portuali coi rispettivi dirigenti. Fra le autorità intervenute erano presenti S. E. il Prefetto commendator La Via, il Podestà comm. Paolo Asseretto, il Segretario Federale cav. dott. Aquino con tutto il Direttorio, il Questore comm. Pozzo col capo-ufficio cav. Ambrosio, il preside della Provincia cav. avv. Buscaglia, il comandante in capitaneria di porto con tutti i suoi ufficiali, i comandanti del Presidio militare, del 41.o fanteria, del Distretto, del Gruppo artiglieria, insieme a un numeroso gruppo di ufficiali delle varie armi di stanza a Savona, i rappresentanti dei Sindacati fascisti dell'industria, del commercio e della navigazione, e un ragguardevole numero di personalità in rappresentanza di tutte le altre autorità locali.

Alle 10,15, accolti dalla Marcia Reale, arrivano S. E. Mon. Alessandro Lesana, gli on.li Ugo Barni, Ciardi, S. E. mons. Pasquale Righetti, vescovo di Savona, accompagnato da diversi canonici e dal suo segretario particolare mons. Frecceri. Si procede subito allo scoprimento e benedizione della magnifica lapide marmorea, collocata sulla facciata della Casa dei portuali e sormontata dal Fascio Littorio, contenente i nomi dei gloriosi lavoratori del porto caduti in guerra, e quindi alla benedizione del nuovo gagliardetto, dal quale è madrina la signorina Nuccia Valardi, gentilmente offerto dalle donne fasciste savonesi alla federazione provinciale dei Sindacati fascisti trasporti terrestri e navigazione interna. Lo scoprimento della lapide viene fatto al grido « *All'Inno del Piave* », mentre l'innumerevole folla dei presenti saluta romanamente.

Primo a prendere la parola è il Presidente della Delegazione cap. Dongo, seguito dagli onorevoli Ciardi e Ugo Barni. Parla quindi S. E. Lessona, accolto da vivissimi applausi; egli assicura i lavoratori del porto di Savona del costante interessamento del Governo nazionale. Cessati gli applausi, S. E. Lessona chiama gli operai Angelo Arecco e Antonio Seguerso, ai quali consegna una grande medaglia d'oro con diploma e una busta contenente una somma di denaro, quale premio ai loro cinquant'anni di lavoro ininterrotto e all'attività esemplare da essi svolta fra i portuali savonesi. La folla dei lavoratori li acclama entusiasticamente e il bravo operaio Antonio Seguerso, con atto spontaneo di generosità, riconsegna la busta col denaro pregando S. E. Lessona di volerlo devolvere alla somma a favore dell'Opera assistenziale a pro dei lavoratori più bisognosi, alle nobilissime parole che è altamente apprezzato dalle autorità, e dai compagni di lavoro. In ultimo le Autorità e i rappresentanti si recano sulle calate del porto per visitare i nuovi impianti meccanici e i quattro ponti elevatori.

La rievocazione della Natività a Tortona

Tortona, 29 mattino.

Una fiumana imponente di popolo convenuta con tutti i mezzi di trasporto anche dai più lontani paesi della Diocesi e della provincia, ha letteralmente invaso la vecchia cittadina per assistere alla replica della rievocazione storico-religiosa della Natività di Cristo. Il caratteristico corteo è partito dal castello, preceduto da un Angelo dalle ali dorate e bianco vestito, di grande composizione, che con una mano alzata indicava la lontana stella dove era nato il Messia ed accompagnato da pastori con le pecore, l'asino, il bue, e con i più svariati doni: dalle focacce al pollo, alla cacciagione, ai cereali ed alle stoffe in genere. Lentamente, dopo circa un'ora, attraverso le vie, gli originalissimi sfilanti, suonando flauti e zampogne di meraviglioso effetto, sono giunti in frazione San Bernardino, ove si trovava la capanna di paglia sormontata da tre Angeli viventi e da un lungo nastro con la scritta: « Gloria in Excelsis Deo ». Dentro la capanno una vestina di candido bianco vestiti e con le ali argentee, facevano corona alla Madonna, a S. Giuseppe ed al Santo Bambino. Sul luogo già si trovavano diverse migliaia di cittadini. Un'immensa folla, per circa due ore, a più passate ordinate, davanti alla stalla, a capo scoperto, facendo l'offerta e baciando il Bambino Gesù, presentato loro dal venerando don Orione, profondamente commosso per la perfetta riuscita della bellissima rievocazione tanto simpatica, e tanto cara a tutto il popolo. La rievocazione si ripeterà il 1.o gennaio ed il giorno dell'Epifania, con l'arrivo trionfale dei Re Magi.

L'arrivo a Roma della salma del gen. Alberti

Roma, 29 mattino.

Ieri sera, alle 18,35, proveniente da Torino è giunta la salma del generale Alberti. La salma è rimasta in stazione durante la notte. Presso il feretro hanno prestato servizio d'onore alcuni ufficiali del R. Esercito in grande uniforme. Stamane la salma verrà trasportata nella vicina chiesa del Sacro Cuore per la funzione religiosa e quindi al cimitero di Campo Verano, dove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

Il Natale fiumano a Zara

Zara, 29 mattino.

Il 10.o Anniversario del Natale fiumano è stato celebrato a Zara in modo particolarmente solenne. Stamane la autorità l'on Coselschi ed il popolo zaratino hanno assistito ad una Messa in suffragio dei caduti celebrata dal vescovo in Duomo. Poscia al teatro Verdi gremito l'on. Coselschi ha rievocato con commossa parola le epiche giornate. Sul monumento che ricorda i caduti in guerra è stata infine deposta una corona di fiori.

La riduzione del prezzo del gas a Novara

Novara, 29 mattino.

Un comunicato del Podestà informa che il prezzo del gas per il primo semestre 1931 resta fissato in centesimi 63 al mc. invece di 65, tariffa che viene fin d'ora applicata.

Il commiato di Mons. Fossati
dai fedeli di Nuoro

Nuoro, 29 mattino.

Nel pomeriggio ha preso commiato dai fedeli S. E. l'arcivescovo mons. Maurilio Fossati, che venne a Nuoro come vescovo nel 1925, fu poi trasferito all'archidiocesi di Sassari nel 1929 come arcivescovo, ed ora è destinato alla sede arcivescovile di Torino, dopo aver per un lungo tempo retto come amministratore apostolico le sedi di Nuoro e di Lanusei.

S. E. mons. Fossati è stato accolto al suo arrivo a Nuoro da un'entusiastica manifestazione della cittadinanza. Successivamente in Duomo, alla presenza di S. E. il Prefetto, del Segretario federale, del Podestà e delle autorità tutte, nonchè di una folla strabocchevole di fedeli che gremiva il tempio, l'arcivescovo ha pronunciato dal pulpito commosse parole di saluto, improntate a vivo spirito di patriottismo e che hanno commosso la intera popolazione, che ha fatto all'eminente prelato una dimostrazione di fervida vivissima simpatia. La cerimonia si è chiusa con una benedizione apostolica impartita da mons. Fossati per speciale incarico avuto dal Pontefice in una recente udienza.

(Stefani).

VATICANO
La benedizione degli « Agnus Dei »

Città del Vaticano, 29, mattino.

Il Papa ha proceduto alla benedizione e consacrazione delle sacre cere degli « Agnus Dei ». Queste recano da un lato il simbolico agnello e dall'altro una immagine sacra. Ogni quattro volta si procede ad una nuova fabbricazione di « Agnus Dei », si crea qualche nuova cosa. Nella odierna circostanza sono stati preparati quattro nuovi conii con le immagini dei Santi testè canonizzati, quali il Bellarmino, il Teofilo da Corte, Lucia Filippini e Caterina Thomas.

La cerimonia si è svolta nell'aula concistoriale. Il Papa era accompagnato dalle nobili anticamere equipaggiate e laica, scortate da Guardie Nobili. Il Papa si è seduto al faldistorio, indi al quale era stato collocato un grande ed artistico catino d'argento con l'acqua benedetta, nel Sua Santità ha versato a forma di Croce, prima il balsamo e poi il crisma; quindi, deposto il piviale, ha indossato un grembiule e con un mestolo d'argento ha mestolato l'acqua, entro la quale venivano immersi gli « Agnus Dei », che egli, dopo aver agitato con il mestolo, estraeva deponendoli in apposito bacile. Terminata la cerimonia, il Pontefice impartiva la benedizione apostolica.

Nel rito il Pontefice era assistito dai monaci cisterciensi, con alla testa l'abate di Santa Croce in Gerusalemme, Bernardini, presidente generale della Congregazione italiana; i monaci cistercensi della Basilica di Santa Croce in Gerusalemme hanno il privilegio, concessi loro da Clemente VIII, di confezionare per la presente cerimonia cera stati impiegati due quintali e mezzo di cera vergine. Alla cerimonia assistevano, altre i dignitari della Corte, tutti i parenti del Papa.

E' questa la quinta volta che Pio XI procede alla benedizione degli « Agnus Dei »: l'ultima fu nel maggio dello scorso anno. Le aumentate richieste di questi sacri cari da parte dei fedeli ha reso più frequente questa cerimonia, che prima si compiva raramente. Benedetto XV l'ha compiuta due volte, Pio X una volta; Leone XIII pure una volta e Pio IX cinque volte.

Anticristianismo è nella Chiesa romana il rito della benedizione e consacrazione degli « Agnus Dei ». Secondo la tradizione, esso risalirebbe all'epoca costantiniana e la più consuetudine vorrebbe stata iniziata dai Pontefici San Milziade e San Silvestro.

L'arrivo a Roma
del nuovo Ministro di Finlandia

Roma, 29 mattino.

Stamattina è arrivato il nuovo Ministro di Finlandia dott. Pontus Artl, accompagnato dalla consorte. Erano a ricevarlo alla stazione un rappresentante del nostro Ministero degli Esteri e tutto il personale della Legazione di Finlandia a Roma.

Il dottor Artl è stato per molti anni Ministro a Mosca e, prima, per lungo tempo segretario generale del Ministero degli Esteri a Helsinki.

Il signor Valvanne, che è stato fino ad oggi incaricato di Finlandia a Roma, partirà il 7 gennaio prossimo per Helsinki dove assumerà la carica di segretario generale al Ministero degli Esteri, lasciando prima a Ginevra per assistere ai lavori della Società delle Nazioni.

L'assistenza invernale ai poveri di Novara

Novara, 29 mattino.

Per iniziativa del Fascio femminile di cui è Delegata reggente donna Elisa Sechi-Pomè e sotto la presidenza di S. E. donna Irma Paratono-Suziani, si è costituito un Comitato per l'assistenza invernale alle persone e famiglie povere di Novara alle quali verranno distribuiti la minestra, preparata nella cucina dell'Ospedale Maggiore, indumenti, legna e buoni per cibarie. Vennero create ben 25 visitatrici per il controllo dei richiedenti che devono essere veramente bisognosi. Questa benefica istituzione ha già iniziato la sua opera, che suscita la viva ammirazione della cittadinanza.

Avvocato denunziato dai clienti
per appropriazione indebita

Milano, 29, mattino.

Su denuncia sporta dai suoi clienti è stato arrestato stamane dal maresciallo dell'Ufficio di Polizia del Tribunale, l'avvocato Ugo Taiani di Ancona di 49 anni da Ancona con studio e abitazione nella nostra città in via Fogazzaro 35. Il magistrato aveva ceduto per il professionista mandato di comparizione per contestargli le imputazioni di cui ali si faceva carico, cioè appropriazione indebita qualificata in danno dei suoi clienti per un importo di circa 30 mila lire, ed emissione di assegni a vuoto per l'importo di 6 mila. Non essendosi presentato a rispondere alla ingiunzione nè avendo giustificato il legittimo impedimento, l'avvocato Taiani è stato messo in arresto e inviato al cellulare.

Rapinato di seimila lire

Vagnara, 29 mattino.

Il commerciante in laticini Luigi Magnetti, ieri mattina presto lasciava la propria abitazione in bicicletta e si dirigeva verso Pavia per fare acquisti, ma giunto nei pressi dell'abitato di Mascia si vide affrontato da due cinque individui che gli intimarono l'alt. Uno di essi puntò la rivoltella al viso del Magnetti, il quale desistette sottoporsi ad ogni ingiunzione degli aggressori, consegnando loro il portafogli contenente la somma di lire 6000. Il Magnetti si presentò alla prima Caserma dei Carabinieri a sporgere denuncia. Sono stati iniziati indagini.

CRONACA
S. E. Paribeni
in visita nella nostra città
Il suo interessamento per i Musei

Nella mattinata di ieri è giunto a Torino da Roma S. E. Paribeni, Direttore generale delle Belle Arti, il quale si tratterrà ancora oggi nella nostra città, frecatosi all'Accademia Albertina, S. E. Paribeni si è incontrato con il prof. Pacchioni, direttore dell'Istituto. Il prof. Farina, direttore del Museo di Antichità, il prof. Scamuzzi, ispettore del Museo, ed il prof. Viale, direttore dei Musei Civici. Accompagnato da questi professori il Direttore generale delle Belle Arti ha visitato le sale del vetusto edificio, nelle quali sono raccolte ed ordinate le preziose raccolte.

Durante la sua visita, S. E. Paribeni ha consiata la necessità di una pronta sistemazione del materiale ivi raccolto. Nel pomeriggio, dopo aver presenziato ad una seduta del Consiglio di amministrazione dell'Associazione Nazionale per i Missionari italiani dell'« Italica Gens », del quale fa parte, S. E. Paribeni si è recato, sempre accompagnato dal prof. Pacchioni, a Palazzo Madama. Qui il Direttore generale delle Belle Arti si è vivamente interessato dei lavori compiutisi in questi ultimi tempi per la risistemazione del Palazzo.

S. E. Paribeni si è pure intrattenuto con le personalità che lo accompagnavano sul museo del Museo di Arte Antica a Palazzo Madama e della definitiva sistemazione delle Gallerie d'arte e dei Musei della nostra città. S. E. Paribeni riparterà nel pomeriggio di oggi alla volta di Roma, dopo aver avuto un colloquio con il Podestà.

L'arresto del feritore di un operaio

Degli agenti di P. S. del Commissariato della Barriera di Milano è stato ieri mattina sorpreso nella propria abitazione in corso Brescia 2, quel tale Giuseppe Farè di Giovanni, di anni 32, che sul pomeriggio del giorno 16 u. s. aveva colpito con accetta il compagno di lavoro Luigi Roatta di Santo, di anni 28, carpentiere, producendogli una profonda e larga ferita al petto, per la quale si trova ancora degente all'ospedale Mauriziano. Subito dopo il fatto, avvenuto nel cantiere del costruendo Ospedale delle Malattie, il Farè si era dato alla latitanza e solamente ieri gli agenti hanno potuto, dopo molti appostamenti, trarlo in arresto.

L'umoristica partita a boxe finita tragicamente

Grosseto, 29, mattino.

Come si ricorderà, durante un'umoristica partita di boxe giocata da due giovani, nel pomeriggio di venerdì u. s. quale numero di varietà sul palcoscenico del Teatro Duse, il custode del teatro, Luigi Ruggeri, di 29 anni, intervenuto quale terzo nella partita, ricevette un pugno al naso che lo fece ruzzolare abbondantemente. Cessata l'esercitazione, il Ruggeri ritornava in sezione, ma alla sera non rincasava e soltanto dopo le 22 veniva rinvenuto cadavere in un angolo del cortile scolastico attiguo al teatro. Ordinata l'autopsia per chiarire le cause oscure del decesso, essa è stata eseguita ieri alla presenza del giudice istruttore. I medici settori hanno riscontrato che il disgraziato era morto per emorragia meningea secondaria a trauma, ma non fu loro possibile stabilire la natura del trauma, escludendo in tal modo adito sia all'ipotesi che lo stesso fosse conseguenza del pugno al naso sia a quella che esso fosse stato provocato dalla caduta nel cortile. L'autopsia ha pure rilevato che il fegato e il cuore erano alquanto degenerati, come ordinariamente si verifica nei soggetti che abusano di alcoolici.

Rinviati a giudizio per pratiche illecite

Firenze, 29 mattino.

E' stata chiusa l'istruttoria circa un episodio delittuoso commesso nel 1926 e venuto in luce per la denunzia di certa Arsilda Baragli, di anni 31 che, abbandonata dall'amante Luigi Reggiani, di anni 35, è ricorsa alla delazione per vendicarsi. Ai primi del 1926 la Baragli conobbe il commerciante Reggiani, del quale divenne l'amante. Avvenne così che un giorno la ragazza si trovò incinta ed il Reggiani ricorse allora ad un amico suo, il dott. Giuseppe Agosti, di anni 33, abitante nella nostra città, il quale, con pratiche illecite, procurò l'aborto. Il Reggiani ed il dott. Agosti sono stati rinviati a giudizio per rispondere di procurato aborto. La Baragli è pure imputata dello stesso reato e anche il farco ai danni dell'ex-amante.

Asfissiata mentre dorme

Biella, 29 mattino.

Un mortale incidente è toccato a una contadina di Perlongo certa Maddalena Tallo di 41 anno Costei, chiusasi nella sua camera, aveva acceso, come di solito, una stufetta, e poco dopo si era coricata tranquilla. Essa però aveva imprudentemente collocato vicinissimo alla stufa un secchio di lolla di riso, che aveva portato a casa alla sera. Durante la notte, la lolla prese fuoco, riempiendo la piccola stanza di un fittissimo fumo, che finì coll'asfissiare la povera donna, la quale fu trovata cadavere la mattina seguente.

LA STRADA
Ragazzo ucciso da un'auto

Vigevano, 29, mattino.

Mentre il ragazzo Carlo Porta, d'anni 10, si dirigeva con la madre lungo la strada di Milano verso la località denominata la Sforzesca, un'automobile del dott. Zampogno di Vigevano, sbucata improvvisamente sulla strada, investiva il piccolo bambino gettandolo al suolo. Prontamente soccorso il Porta veniva trasportato d'urgenza all'ospedale civile sotto le cure amorevoli di quei sanitari. Ogni sforzo fu però vano, poichè in seguito alle gravissime lesioni riportate il povercito decedeva poco dopo.

Vecchio ucciso dal tram

Padova, 29, mattino.

A causa della fitta nebbia è avvenuta ieri sera una mortale disgrazia. L'ottantenne Gaetano Carraro è stato infatti investito da una vett

CINEPALAZZO

GLI

ARTISTI ASSOCIATI

presentano

RIO RITA

(Produzione R. K. O.)

INTERPRETI:

Bebé Daniels

John Boles

OGGI, lunedì, PREMIERE ore 15,30

hai vinto un terno?

— No!
— Ti è morto uno Zio d'America?
— No!

Regali!
Regali!
Regali!

L'America è da BERTONE -- Lo Zio è il direttore di vendita!

CONTINUA GRANDIOSA LIQUIDAZIONE

Ribassi sopra Ribassi!

Pura lana 100 cm., articoli per regalo	L. 4,90
Douvetine Lana 140 cm. per Paletot	L. 16,--
Paletot Fantasia alta novità cm. 140	L. 16,--

S. A. Succ. BERTONE

TORINO - Via Milano angolo via IV Marzo - TORINO

– Nuove spese? - Sei impazzito?! un così elegante paletot.
– No mia cara, la spesa ch'io feci non va discussa... Figurati... Lire 95 con un magnifico Portafogli.

Bellissimi paletots a prezzi derisori!

Paletot	réclame	L. 95
„	speciale	L. 110
„	extra	L. 135
„	pura lana	L. 190
„	tipo inglese	L. 220
„	vero inglese	L. 290

Grande rapida liquidazione!

CONFEZIONI

VIA MILANO. 0 - TORINO

Politeama CHIARELLA

La magnifica Rivista

TUTTO PER L'AMORE

presentata con IMMENSO SUCCESSO

da SCHWARTZ

nelle ultime sue repliche

Venerdì 2 Gennaio la seconda novità:

FANTASIE D'AMORE

in 2 parti e 30 quadri